

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6347

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1474

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA PAZZIA
DI FILENO
FAVOLA
PASTORALE
DI GIO. DONATO
CUCCHETTI,
Venetiano.

NOVAMENTE RISTAMPATA,
& ricorretta.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXXIII.

Presso Angelo saluadori li-
brato a San Moise.



AL MOLTO

RE

MO

ILLVST. ET ECCELL.

MO

SIGNOR SIG. COLL.

il Signor Gio. Paulo

Pocobelli.



*Quando io illustra-
re con le mie stam-
pe la presente Ope-
retta, sepolta qua-
si per l'ingiurie de'
tempi nelle tenebre dell'obliuio-
ne; hò voluto procurarli il virtuo-
so patrocinio di V. S. acciò, con tal
mezo possi maggiormente godere*

A 2

della

della sua riparata salute. Prego
V. S. à gradire l'affetto, con che
io vengo à riconoscere il debito
della seruitù, ch'io tengo con la
sua persona, alla quale, con augu-
rarli ogni compita felicità, bacio
affettuosamente le mani.

Di Venetia il di 4. di Maggio 1623.

Di V. S. molto Illus. & Eccel.

Seruitore diuotissimo

Angelo Saluadori.

DEL SIGNOR TORQUATO

T A S S O.



Queste che fur già voci a l'aria sparte,
E note incise in Faggi, & in Allori,
Mentre cantasti pastorali amori,
Qui raccogliesti poi, con sì bell'artes
E ne vergasti sì lodate carte,
Che non pur tra Biffolchi, e tra Pastori;
Ma tra reati alberghi, eterni honori
Hauranno, e tra le schiere alte di Marte.
Ciò che ammirò già Manto, e Siracusa,
Ne' duo' famosi, e ciò ch' al mio vicino
Dettò già spirto di celeste Musa,
Puro in te trapassò, qual mattutino (sfusa,
Raggio in cristallo, ò in fonte onda tran-
Od aura per fiorito alto camino.

INTERLOCVTORI.

ELIGERIO

LVPINO Capraio

FILENO

METIO

ALTERIA) Ninfe

LIVIA)

BRANCO Vecchio

ADONE

CARDONIO

SELVAGGIO

VRANIO

RIMEDIO Sacerdote di Giove.

ECO

LA PAZZIA⁴

DI FILENO

FAVOLOA

PASTORALE

Di Gio. Donato Cucchetti
Venetiano.

ATTO PRIMO.

Scena I. Eligerio, Lupino.



VESTE tue folle, e sem-
plici ragioni,

Che da lo stato vile, oue
tu fei

Non s'allontanar punto,
non han forza

Di scemar pur scintilla di quel foco,
Che Alteria, la mia Ninfa, entro del
petto

M'accese.

LVP. O' che ti venga, non vò dire,
La febre, che la febre, & il mal'anno
Ha del continuo, chi seguita Amore:

LA

A 4 Ma

A T T O

Ma dirò ben, ti venga vn pentimento,
Che ti ritorni in quel felice stato
Ou'eri, quando ignudi correuamo
A gara l'vn de l'altro lungo al Rio
Per guadagnar il pregio, che il buon
vecchio

Sileno, del Baston nodoso, e sodo,
Al vincitor cortese apparecchiua.

ELIG. Confesso certamente, che colui,
Che ne i lacci d'Amor si troua auol-
to,

Patisce pel desio qualche tormento;
Ma non confesso già, che vn sol pia-
cere,

Che per Amor s'acquista, non sopisca
Mille tormenti, e mille passioni,
Che in amando sentir si possan mai:
Anzi tutti gli affanni, che ne arreca
Questo dolce, pietoso, immortal Dio,
Son condimento de gli alti piaceri,
Che soglion dar altrui maggior dol-
cezza.

LVP. Sciocco sarei se io mi lasciassi in-
durre

A creder, che il dolor contento fosse.
Creditu d'intronarmi il capo in gui-
sa,

Che io creda, che i sospir vengan da'
gioia?

Che le lagrime, ch'escon fuor de gli
occhi

Sian cōtenti del cor, siã gaudij, e paci?
Mille

P R I M O. 5

Mille piacer nō vagliano vn tormēto.
Non vdiij mai parole si pietose
Di bella Ninfa, che tornasser l'alma
Dentro di vn corpo morto; ho ben
veduto

Che per aspre parole di molt'empie,
Infiniti Pastor s'han dato morte;
Che di Damon memoria anco in me
resta,

Che la vita lasciò per Amarille.

ELIG. Non fa, che sia virtù quel, che
non ama;

Perche nel volto di leggiadra Ninfa
Tutto si vede espresso il magistero
Di Natura, e del Ciel, che n'ha Creati;
Onde la bella imagine celeste
Mirando, in noi virtù si desta, e nutre,
Quinci vien la beltà, quindi il desio,
La Deità di Venere, e d'Amore
Nostro Signor, e Duce, e viè tal bene,
Ch'apre col suo bel lume, altrui la
mente.

LVP. Amor? Cupido? Deità? Signore?
Figlio di Dea? Nume possente? come
Vn garzon cieco, e di giudicio priuo
Può custodir altrui? creder nol voglio
Egl'è fanciul, perche nō ha intelletto,
Alato, perche è vano, e vagabondo,
Che per guidarci al mal, cieco vien
detto;

E non per altro ignudo, e scalzo è
sempre,

A s Che

A T T O

Che perche in lui vergogna non si troua:

Onde creder non voglio, che vn tal mostro

Renda contento l'huom; nò ch'io nol credo.

ELIG. Egl'è fanciul, perche il veloce tempo

Non ha possanza d'inuecciarlo mai.

Cieco di fuor, per veder meglio dentro,

E meglio giudicar i pensier nostri.

E benchè cieco sia, non però resta

Di far Argo ch'il segue; e chi l'adora.

Ha l'Ali per volar velocemente

Per li nostri bisogni; e se va ignudo

E' sol perche il bel corpo alcun difetto

Non ha, doue bisogno sia il coprirlo:

Egl'è vna dolce e gratiosa voglia,

Ch'ogni rozzo intelletto fa gentile,

Dispoglia di viltade ogn'human corpo,

Informa, e regge il mondo, e senza lui

Gli animali, le piante, l'herbe, e i fiori

Bramano indarno i lor vitali humori.

LVP. O che sia maladetta la possanza,

L'Arco, gli Strali, la Faretra, e i Lacci;

Posciache porgò gioia, anzi s'auiene,

Che alcun tormento, ò doglia occupi vn'alma

Solo

P R I M O. 6

Solo nasce da lui maluaggio, & empio
Nimico d'ogni gioia, e d'ogni bene.

Deh, se giamai per sua fiera ventura,

D'hauerlo ne le man mi sia concesso,

Vò spenacchiarli l'Ali, e della Corda

De l'Arco, fatta sferza, stafilarlo

In guisa tal, che da la Mamma forse

Non ardirà partirsi per gran pezza.

ELIG. Nò dir così Lupin, che s'ei s'adira

Contra di te, ti ridurrà a tal passo,

Che tu ti pentirai d'hauerlo offeso.

Non sai tu quanti Dei del Cielo, e

quanti

Pastor d'Arcadia, e quanti Semidei

Fur da lui vinti, soggiogati, e presi?

Come da le leggiadre, e dolci note

Del nostro vago, e del gentil Fileno,

Spesso sentiamo in voce rusticale,

Al dolce, e chiaro suon de la sâpogna;

LVP. Canta Filen mēzogne per trastullo

De sciocchi Amanti, non perche vn

Fanciullo

Habbia quella possanza, che tu credi.

Io veggo a punto lui, che de i Pastori

Era il trastullo, era la gioia, e poi,

Che per quanto si crede è innamorato,

Se ben noi nò sappiamo qual sia la sua

Diletta Ninfa, esser tutto mutato,

Lasciato ha il trar il Dardo, e più non

cura

D'esser destro alla lotta, o lieue al cor-

so,

A 6 E pur

E pur vittorioso hauer solea
 Spesso di nobil fronde il capo adorno
 Hor mesto, afflitto, addolorato, è sem-
 pre,
 Che se giusto, e cortese fosse Amore,
 Con Fileno saria giusto, e cortese.
 In lui sempre virtù fiorisce, e sempre
 Beltà risplende, gratia, e leggiadria,
 Senno, forza, valor, e in sommà tutto
 Quel ch'ad vn corpo human può dar
 Natura
 Tutto si vede chiaramente in lui.
 Che Amor gli sia cortese non può
 dirsi,
 Perche lo star pèsofo, e mesto sempre,
 Chiaramente il contrario ci dimostra.
 Custodisci il tuo gregge pouerino,
 Che famelici lupi non l'offendino,
 E in vece di sospiri, e di singulti,
 Che per questo crudel t'escon del pet-
 to,
 Prendi il mio fiaschettin, che pur sta
 mane
 Traffi d'vn' Vtro di Cardonio vostro,
 Vn bianco, dolce, e saporito vino,
 Da lui tenuto pel miglior d'Arcadia,
 E se tu ti vergogni d'esser primo
 Io ti farò la strada; ò come è buono.
 ELIG. Buon pro ti faccia. Il tuo parlar
 Lupino
 Mi mostra chiaro, che tu creda certo,
 Che da la dolce, e cara Alteria mia
 Riceua

Riceua oltraggio, ond'io per qsto sia
 Di doglia, e di sospir mai sèpre pieno
 Ma tu t'inganni, che lo star pensoso,
 Da dolor, ch'in me senta, nò procede,
 Per ch'ella discortese, ò ingrata sia,
 Che pur grata, e cortese mi fu sempre;
 Ma vò sempre pensando per trouare
 Cosa, che à lei sia grata, ond'io la rēda
 Certa, ch'io l'amo di mia vita al paro.
 Per questo io vò così pensoso, e solo.
 E di gratia Lupino se tu m'ami
 Vientene meco, che mi cade in core
 Di dimostrarti il grā piacer d'Amore,
 Che Alteria mia lungo à quel rio vien
 spesso
 Cò la leggiadra sua compagna Liuia,
 Per diportarsi al dolce mormorio
 Di quelle limpid' Acque.
 LVP. Andiamo, andiamo.
 Tu mi dimostrerai, che dolce sia
 L'assentio, e il mele amaro; io non tel
 credo,
 E ben pazzo farei s'io tel credeffi.

Scena II. Fileno, Metio.

Q V A L lieto stato, ò qual felice sorte
 A berga in cor, ieruo d'Amor,
 ch'auanzi
 Questo amoroso mio viuer felice?
 MET. Qual pena così graue fù già mai,
 Che a paragon di questa mia, non sia
 Gaudio,

A T T O

Gaudio, e piacerde qual affanno mai
Tormentò petto human, che al par
del mio

Non paresse vn cōtento, & vna gioia?

FIL. Io da la cara, e dolce Alteria mia
Sono amato di cor in guisa tale,
Che altr'huomo non fu amato in ter-
ra mai

Al par di me felice, al par de i Dei.

M E T. Io da la mia Serpilia ingrata, e
cruda

Odiato son, non men ch'odiato sia
Il lupo dal pastor, nè preghi, ò pianti,
Nè sospiri, han potuto mouer mai
Quel duro cor, più d'ogni fera crudo.

FIL. E tanto più lodar debbo la sorte
Ch'io de l'Arcadia pastorello humile,
Pouer di gregge, pouero d'Armenti,
Da la più saggia, e più leggiadra Nin-
fa,

Che in queste selue sia, da la più bella
Con tanta fedeltade io sono amato,
Ch'altro desiderar più non mi resta,
Che del sacro Himeneo goder i frut-
ti.

M E T. E quantunque il più ricco, e'l più
abbondante

Di latte, e lane io sia, non però (lasso,)
Son fatto meriteuole di lei,
Che la prima non è già de l'Arcadia.

FIL. Quanto la fedeltà de la mia Ninfa
Lodar degg'io, quāto l'animo inuitto

Comen-

P R I M O. 8

Comendar, e gradir, che esser potreb-
be

Del più ricco Pastor d'Arcadia moglie,
E tutti gli altri per me sol, disprezza.

M E T. Dunque, che far degg'io? debbio
seguire,

Chi mi disprezza, e fugge, ò pur deg-
g'io,

Poi che del morir mio si mostra vaga,
O con laccio, o Coltel, di questa vita
Troncar lo stame, e di Cocito l'acque
Vancar, mal grado dell'accerba Parca
Che filò'l vel di questa vita amara?

FIL. Mā, chi cō mesta voce, e tristi accēti
Fiede l'aria qui intorno; è Metio certo,
Che per Serpilia, si vā lamentando.

M E T. Mā, ecco il mio Fileno amato, e ca-
ro,

O Filen fortunato, il Ciel ti salui.

FIL. E te, caro mio socio, renda lieto.

A che pien di sospir, pieno d'affanni
Lasciando il gregge tuo ne vai si tri-
sto?

Che la pallida faccia mi dimostra
Che sei tutto mestitia, e disconforto.

M E T. Le immense tue virtù, Fileno
amato,

Che per tutta l'Arcadia son ben note
Non vog lion, ch'io ti nieghi il mio
dolore.

Sappi, dolce Filen, che quella ingrata
Di Serpilia crudel, è caggion sola

Del

Del dolor, che mi strugge a dramma,
a dramma

Egli è vn lustro fornito, che io la se-
guo

Dou'q. moue il passo, ò ferma il piede
Ne mai per mia ventura (ahi sorte ini-
qua)

Da lei mi fù cōcesso vn lieto sguardo,

Vna sòla parola al mio cor grata,

Et hoggi, che io credea di esser felice

Per che commodamente io l'esponea

Quanto i brami seruirle, e le mostraua

L'intrin eco del cor con le parole,

Godendo di vederla tutta intenta

A le parole mie, fermando il dire

Et aspettando (ahime) risposta grata,

Con voce altera, e risoluta, disse

Queste à me crudelissime parole.

Metio, non ti pensar godermi mai,

Se prima non mi doni quella cosa,

Che mai tu non l'hauesti, e meno hor
l'hai,

Ne sei per mai hauerla in alcun tēpo,

Ne sperar più d'vdir da me parola

Finche non me l'arecchi, e l'Arco, e i
Dardi

Che in terra appresso hauea prese, e
partissi,

E me pien di dolor lasciò confuso.

FIL. O Saggia Ninfa degna veramente

Di pastor si gentil come tu sei,

Che parole potea formar più dolci,

Più

Più honeste, e più soauì?

MET. Ohime, che dici?

Dunque tu godi del mio male, adūque

D'vna risposta così amara, & acra

Tu te prendi diletto?

FIL. Anzi ne godo.

Che risposta più dolce, e più soaue

Per la salute tua dar non poteua.

MET. Il voler che io le doni, q̄l, che mai

Non ho hauuto, non ho, ne haurò in
eterno

Ti par dolce risposta?

FIL. Anzi dolcissima.

MET. Il proprio de felici, il cui costume

E' sempre di schernirgli combattuti

Da la fortuna ingrata, ahi sorte, ahi
morte.

FIL. Ti cade adunque Metio nel pēsiero,

Ch'io prenda di schernirti gaudio, e
giuoco?

Socio mio tu t'inganni, anzi capace

Del tutto ti farò per modo tale,

Che benedirai l'hora, che venuto

Ti son hoggi à trouar.

MET. Crederò adunque

Che si possa trouar vn'impossibile?

FIL. Sappi Metio, Serpilia altro non chie
de

Ch'efferti moglie, hor vedi s'ella t'
ama,

Altro da te non vuol se non marito.

MET. Marito è q̄lla cosa, ch'ella chiede?

FIL.

A T T O

FIL. Marito è, non l'intendi ancora?

MET. Anzi quanto più penso men l'intendo.

FIL. Dimmi, Metio, hai marito ouer l'hauesti?

MET. Non l'ho, nè l'hebbi mai.

FIL. Speri d'hauerlo?

MET. Nò, che farebbe vna sperāza sciocca.

FIL. Dalle dunque marito, ò tu la sposa, Che à questo modo il dubbio tuo fia chiaro.

MET. O Fileno mio caro, ò mio cōforto, O compagno mio dolce, io ben m'auueggo

Quanto meritamente amato sei

Da Pastori d'Arcadia, e quanto quelle

Singolari virtù che in te risplendono

Son proprie di te stesso; ò Pan liceo

Di questo auertimento accorto, e saggio

Io non ti farò ingrato, in ricompensa

Delquale, io ti fo dō della sampogna,

Che del vecchio Seluaggio fu molt'anni;

Con la qual ti darò due Capri snelli,

Et vn Baston nodoso, sopra il quale

Da la maestra man del saggio Ironio

Fu scolpita l'immagine di Pane.

FIL. L'accettar da chi dona è vn dimostrare,

Che la sua cortesia non si disprezza,

E vn

P R I M O. 10

E vn farsi d'altretanto debitore.

MET. Io ti lascio Fileno, e risoluto

Vado à trouar Serpilia, per mostrarle,

Ch'io bene intendo l'intricato Enig-

ma,

Dal mio Fileno si chiaramēte esposto.

FIL. Vatenene in pace socio, che anch'io

vado

A ritrouar la cara Alteria mia,

Senza la qual nō posso star contento.

Ohime, volesse il Ciel che io la tro-

uassi

Affisa à l'ombra, come spesso suole.

O beato Fileno, eccola à punto.

Scena III. Alteria, Liuia, Fileno.

SE non era si presto, e si veloce

Lo cogliea certo, e fù cagion, che'el Dardo

Di man trahendo, il dritto piede posi

Sopra un cespuglio, e quasi caddi in terra.

LIV. Certo può dirsi fortunato Ceruo,

Poseia, che s'è saluato da la prima

Cacciatrice d'Arcadia, anzi del mondo.

FIL. E seco Liuia bella, io vò nascondermi

Dietro questi Ginepri, & vdir quanto

Ragionano fra lor, giorno felice

Che sij tu da me sempre benedetto.

ALT.

A T T O

ALT. O dolce Liuia mia , se sempre il
Cielo

Ti conceda felice, e lieta sorte,
Non ti rincresca di seder alquanto,
Al dolce mormorio di questo riuo,
Che seco ho gran desio di ragionare.

LIV. Ecco, h'io fiedo volètier, cò patto,
Che'l ragionar, che sei per far, non sia
De l'odiato da me Pastor Adone.

ALT. Di cui parlar possiam?

FIL. Di me parlate.

LIV. Ragionam di Filen.

ALT. Di quello à punto

Il nostro ragionar per hoggi sia.

FIL. O' gran letitia, che mi s'apparec-
chia.

ALT. Liuia mia dolce, hai tu veduto
mai

Il più gentil pastor del mio Fileno;

LIV. Non certo Alteria mia, ma saper
bramo

La cagion principal, che ti fà amarlo.

ALT. Sappi compagna mia, che essami-
nando

Più volte, e più la delicata faccia,

Le ben composte membra, la virtute,

La leggiadria, la gratia, e la destrezza

Del ben disposto corpo, e la soave,

Et angelica voce, da la quale

Si ben composti accenti, e si soavi

Note, hor parlando, & hor cantando

spira

Mi

P R I M O . II

Mi destò dètro il cor qualche scintilla
Di caldo amor; ma vn giorno fortu-
nato

Fra gli altri vn lieto fù, che essendo
intenti

Noi Ninfe tra i pastori ad ascoltarlo,
Ch'egli per suo trastullo recitaua

Alcuni fatti egregi de pastori

Antichi de l'Arcadia; all'hor fissando
Gl'occhi ne'suoi begl'occhi, io mi

sentij

Rapir il cor da vn'improuisa gioia,

La qual in breue si cangiò in dolore,

E in breue ritornò dolcezza ancora:

E in dolcezza, e in dolor si vò can-
giando

Si come è trasportata dal pensiero;

Onde in somma fui presa del suo a-
more

In modo, che non sia cosa già mai

Che leuar me ne possa in fin che io
non viua;

Ch'el dolce balenar de gli occhi suoi

Hà posto tanto fuoco entro il mio
petto,

Che il cor, che io gli donai, tutto di
foco

Anco infiammato ha lui, merce di
Amore,

(Il qual à nullo amato amar perdona)

Doue (ò felici amanti) possiam dire

D'esser ambi di fuoco: e come il fuoco

II

Il fuoco non lo offende, anzi lo aiuta
A prender maggior forza, così spesso
Diam' l'vno a l'altra forza, e l'altra a
l'vno;

E s'egli dentro il petto il mio cor tie-
ne,

Anch'io nel petto ho il suo ben de-
gno core

Onde io tēgo il suo cor, & egli il mio
Riuolto sempre in quella parte doue
Il suo albergo primier si torge, ò
muoue.

LIV. Certo felice amor si può chiamare
Se reciproco egli è, ma così rare

Volte il veggo io, che non saprei ri-
dirlo,

Che gli huomini per lo più son si cru-
deli

Che vedendosi amar focolamente
Sprezzan le Donne amanti, e s'egli
auuiene,

Che sian fuggiti, e disprezzati, all'hora
Affrettan dietro à chi gli fugge, il pie-
de,

E se mostrà tal hor d'amar chi gl'ama,
Lo fanno per modestia; ma da poi
Stan con gli altri pastor in gioia, e in
festa,

E le misere, chiaman pazzarelle.

FIL. Vò mostrar non vederle, e con
sommessa

Voce finger vogl'io di lamentarmi.

ALT.

ALT. Taci, ch'è qui Filen, stiamo ad v-
dire.

FIL. Orme felici della Ninfa mia

D'odoriferi fior tutte dipinte,

Vagh'Herbe, lieti Campi, Prati molli,

Fior, Frondi, Aure soauì, ombrose

Selue,

Dou'è la Ninfa mia, che spesso suole

Per suo diporto ornarui, e le sue va-

ghe

Membra posar al mormorio di questo

Lucente Riuo, e addormentarsi, hor

sola,

Hor con la bella Liuia sua Cōpagna?

Augei, che dolcemente saltellando

Di ramo, in ramo andate, e discoprite

Tutta la Valle intorno, se vedete

La cara Ninfa mia, volando andate

A dirle, ch'io l'aspetto per vederla.

O Filen veramente fortunato,

Che festi election de la più bella,

De la più saggia, e più leggiadra Ninfa

Che in queste Selue sia, sarà, nè fue.

S'ella al giudicio nella valle Idea

Del pastor Frigio, fosse stata, all'hora

Che la Discordia il pomo aurato pose

Sopra la mensa, l'alma Citerea

Tentaua in uano hauerlo, e l'altre po-

scia

L'haurian ceduto a la mia bella Alte

ria.

S'ella si corca, i pargoletti Amori,

Come

A T T O

Come Venere fosse, van scherzando
 D'intorno, intorno dibattendo l'Ali.
 S'ella tesse ghirlande, sembra Flora;
 E se cacciando le fugaci fere
 Entro di vn praticello, ò lungo à vn
 Rio,
 Che sia la casta Cintia ogn'vno esti-
 ma;
 E cosa mai non opra finalmente,
 Che tenuta non sia tutta diuina.

ALT. Se in me si scorge alcuna bella par-
 te,
 Che a gli occhi altrui qualche va-
 ghezza renda,
 Ne sei tù la cagion Fileno amato;
 Che si come del Cielo ogni Pianeta
 Prende dal Sol la luce, e poscia splen-
 de,
 Così da la beltà del tuo bel viso
 (Che per lo Sol ho spesso in cambio
 tolto)
 Prendo qualche beltà, qualche splen-
 dore.

FIL. O ninfa amata, ò desiata Ninfa,
 Son fatto senza te, qual viuo fuoco,
 Ch'entro ad arido legno sia sopito.
 Tra le Ceneri morte; poscia il vento
 Lo liberi da quelle, e desta in lui
 Il primiero valor, la prima forza:
 Che all'apparir del tuo leggiadro
 alpetto
 Quei noiosi pensier, che quasi cenere
 L'amo-

P R I M O. 13

L'amorosa mia gioia hauean sopita,
 Dal dolce fiato de le tue parole,
 Son discacciati, ond'io letitia tutto,
 Tutto gioia, e piacer tornato io sono.

ALT. Se ti recasse la presenza mia
 Tanta gioia, e piacer tanta letitia
 Come più, e più volte m'hai narrato
 Caro Fileno mio, tu mostraresti
 L'intrinfico del cor, ond'io contenta
 (Salua l'honestà mia) teco viuessi.

FIL. Sappi Ninfa gentil, che l'esser io
 Pouero pastorello, sfortunato,
 Padron di poco armento, e tù d'Arca-
 dia

La più leggiadra, e la più ricca Ninfa,
 Sempre mi allontanò da tal pensiero.

ALT. Chi ha virtù, suol rimirar sempre
 alto,

E tù che di quelli hai sì ricca parte
 Meco ti porti quasi io la disprezzi?

FIL. La pouertade è vn velo, che nascò
 de

Irai de la virtù; onde io se bene
 Merce del Cielo, e di vittute ho fatto
 Fra i piu degni pastor chiaro il mio
 nome

Al par di ogni altro, onde io fra tutti
 sono

E gradito, e amato: io però temo;
 Che al fin si apprezza molto più la co-
 pia

Di lane, e cascio, e di cornuti armenti;

B

Che

Che la virtù di vn pouero pastore.
 ALT. Affai sia meglio hauer vn pastorel
 lo,

Che bisogno di Armenti habbia, che
 hauere

Dal gregge in quantitate, e hauer bi-
 sogno

Di pastor, che lo regga, e lo gouerni.

FIL. Non mancan serui, a chi possede ar-
 menti.

ALT. Non ne mancano nõ; ma manca
 bene

La fedeltà, e l'amor, che in cor seruili
 Difficil cosa è ritrouarsi mai.

FIL. L'vtil genera amor, onde chi serue,
 E de la seruitute vtil ne tragge
 Sforzato è fedelmente di seruire.

ALT. Si, quando son da la virtù guidati.
 Ma per farti veder quanto che io bra-
 mo

Più di armenti virtù dammi la mano,
 Che io ti vò dar la fè di esser tua spo-
 sa.

Scena IV. Lupino, Fileno, Alteria, Liuia.

Piglialo, piglia, ammazza; ò traditore
 Eligerio, di quà, quà nella Valle,
 O col mal'anno la lasciasti pure.
 Portala al mio Tugurio, ascolta, ascol-
 ta.

FIL. La voce di Lupino, eccolo à punto
 O ma-

O maledetto sia chi qui ti spinse,
 Nato sol per turbar ogni mio bene.

LIV. Benedetto sia pur chi lo condusse.

ALT. Non ti adirar Filen, che frà poche
 hore

Poi che vò, che à costei si celi il tutto,
 Haurai de la mia fe perpetuo segno.

FIL. Come à te piace, ò mio dolce con-
 forto,

Pouero amante vbidiente, e fido.

LVP. Venga il canchero a i Lupi, parti
 ch'egli

Beccata cel'hauea dinanzi a gl'occhi.
 Do, che vi venga a i denti vna ricotta,
 Che fate qui si soli? a Dio Fileno.

Ma vi è Liuia ancor? a Dio Gallucio,
 Canchero hai buona leua, à due à la
 volta?

Vdij ben dir che vn Gallo era à ba-
 stanza

Per sodsfar diece Galline; e diece
 Huomini à compiacer vna sol Donna
 Basterebbono à pena; tu al contrario,
 Però di queste due seruimi di vna,
 Voi tù Liuia gentil? son ben anch'io
 Più suelto, e più neruoso di vn leurie-
 ro,

Se ben ho poca carne sopra le ossa.

LIV. O pazzarel, farei ben trascurata
 Se à si sciocco pastor mi dessi i preda.

FIL. Lupino è su le burle.

LVP. E tù sù fatti.

B 2 ALT.

ATTO PRIMO.

ALT. A che siamo Lupin, c'hai dentro il zaino?

LVP. Vi ho del cascio, e del Pane,

ALT. E nel fiaschetto?

LVP. Un bianco, dolce, e saporito vino
Senza ilqual non mi haurai pur vna
volta.

Fileno andiam, che Milibeo ci aspetta
Che ha gran bisogno di parlarti,

FIL. O bene (d' hora.

Và che anche io ne verrò fra poco

ALT. Si và, che egli verrà.

LVP. Nò, nò, per Dio.

Tu vorresti restar; se fai, che Linia
Vèga meco in disparte, ond' io le possa
Far veder, e toccar con man, il grande
Ben ch' io le porto; all' hor farò còteto
Di partirmi, e lasciarui poi qui soli,
Se non, no vò partirmi senza lui.

A Dio Filen, goder tu sol vorresti?

Ma se pensi di farlo tu t'inganni.

FIL. Non partirebbe mai se io non vò
seco,

A riuadersi Alteria, à Dio mio core.

ALT. A riuadersi, à Dio mia vita cara.

FIL. Andiamo, andiam Lupin, lascia star
Linia

LVP. La voleua bacciar la traditora.

LIV. Do sfacciatel.

LVP. Quel, che tu vuoi crudele,

A Dio Ninfe gentili.

ALT. A Dio Lupino.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Scena I. Fileno solo.

L Impidi, vaghi, e gelidi Christalli,
Che con gioconda, e risplendente
vena

Questa gioiosa, e diletteuol valle,
E questa spiaggia di fresc' herbe adorna
E di rose, e di gigli, e di viole.

Ch'empion d'odor, e di vaghezza il
cielo

Dolcemente rigate; il mormorio
Fermate, al suon del dolce canto mio.

Chi con letitia, e con piacer immenso
Ascolta il suò del dolce canto mio? io
E chi sei tu, che con voce suaue
Mostri goder de la mia gioia meco?

Eco

Eco sei dunque, che gioir dimostri
De lo stato felice i c' hora i sono? *sono*

Leggiadra ninfa, se ti torni il cielo.

Ne la prima natia tua forma bella

Dimmi se la piu vaga, e piu gentile
De la mia ninfa si trouò già mai? *mai*

E se maligno alcun tinto d' inuidia

O per temerità dice altramète? *mente*

Che far debb' io, pche nella sua gratia
Eternamente amato mi còserui? *serui*

La seruo, e seruirò fino alla morte.

Con pura fede, e con sincero core.

Mostrami come del suo amor i possa

B 3 Goder,

A T T O

Goder, se d'esser mia nō si cōtēta? tēta
L'ho tentata, e seruita, e col seruire
La tentarò senza stancarmi mai? *ahi*
A che sospiri ninfa? ti souiene
De le pene amorose, che patisti
Per lo crudel Narciso? è forse vero?

vero

Che rimedio sarebbe al tuo dolore,
Che si può dir amaro al par di morte?

morte

Se discorrendo ciò di passo, in passo
Al lieto viuer mio, son pur felice.
Ouunque odo parlar d'Amor, sent'io
Sospir, affanni, e lamenteuol uoci,
E par gaudio, piacer, cōtento, e gioia,
Nel mio cor del cōtinuo fan dimora.
E il mio gioir ogni alma trista inuita
A gioir meco; se l'infelice Ninfa
In sasso trasformata, ancor che uinta
Da doglia intenta, al dolce canto mio
Lieta risponde; ò me felice adunque.
Ma perche pouer son, par che ogn'un

dica,

Che Alteria del mio amor si prenda
giuoco,

E tēgon per lo più che hauer non deg
gia

De l'amoroso guerreggiar vittoria.

Et io, che so che vn'animo gentile

Affai più prezza vna sincera fede,

Che chi posseda quantità di armenti

Non mi paentan punto i detti loro.

Anzi

S E C O N D O. 16

Anzi piu viua, e verde ho la speranza
Che non ha il vago April l'herbe no
uelle.

Scena I I. Adone, Fileno.

N On viue sotto il Ciel cosa animata,
Che non proua d'amor qualche
fauilla,

Eccetto la mia cruda, e bella Liuia.

FIL. Ecco Adone, mi par tutto turbato
Forse sol per Amor, voglio aspettarlo.

AD. Amor, com'esser può, che vinto ha-
uendo

Non solo in terra gl'huomini mortali;
Ma in Cielo ācora gl'immortali Dei,
E il crudo del Re delle Tartaree riuē;
Che vn petto giouenil fia tanto duro
Che l'aurato tuo strale almen nol pū
ga?

Perche crudel Signor, se me feristi
Che inerme, e sproueduto iu ocio sta
ua,

L'arco anco non vogliesti incontra
quella,

Che rea di crudeltà si ben armata?
Che altro non pensa mai, se non com'
habbia

Con pene atroce, à tormētā gl'aman
ti?

Ahi crudo arcier, che di un voler di-
scorde

B 4 Di

A T T O

Di duo cori, ti godi, anzi trionfi.

FIL. Adon ti faccia il Ciel contento, e lieto,

E la tua ninfa à seguitar t'inchini,
Doue hor par che ti fugga.

AD. E te Fileno,

Così lieto, e felice ti conserui,

Fin ne l'estremo di de la tua uita,

E dopo quella ti conduca, doue

Le tue rare uirtù, scorgere ti ponno.

FIL. A che, si mesto, e sconcolato stai?

AD. Liua ninfa è cagion di ogni mio male,

Per lei uiuo dolente, e per lei sono

Di lagrime, e sospir sempre ripieno;

Per lei lascio gli armèti in abbandono

In preda a lupi; & per lei morte chiamo

Vitima medicina de i dolenti.

FIL. Rafrena alquanto il duol ch'io ti prometto

Oprar cosa per te, che in breue tempo

Risnerà il dolor, che ti tormenta;

Branco uecchio indouin, che nell'Arcadia

Il mar condusse per uentura nostra,

Et forse Pan Liceo ne fu cagione

Per nostro beneficio vniuersale,

E' da Liua tenuto in tanta stima,

Che rare uolte ella s'opponne a quãto

Il suo sano giudicio la consiglia.

Ricor-

S E C O N D O. 17

Ricorreremo a q̃sto; e perche i doni
Placano in fino i Dei: con qualche
dono

O di lana, ò di latte, il pregheremo;

E se non ci fortisce, con Alteria

Honor di queste Selue, oprarem poi,

Che l'ammonisca, e pieghi alle sue uo-
glie

Con quel suo dolce dir, che non ha
pari.

AD. Fileno, m'hai da un tempestoso Ma-
re

D'affanno e di sospir, còdotto in por-
to

D'una uiua speranza, ò socio mio,

Se restarò la tua mercede, in uita,

La uita spenderò per amor tuo

Quãdo l'occasion tienga opportuna.

Ma se ti faccia il Ciel contento, e lie-
to,

Andianne insieme a ragionar cò Bran-
co

FIL. A questa hora non è dentro il Tu-
gurio

Ne sarai a gran pezza, e per mostrar-
ti,

Che io bramo di seruirti; sotto a q̃sta

Ombrosa quercia noi lo aspetteremo

Che questa è l'hora a punto, che egli
suole

Ridursi qui per suo diporto; e perche

Lo aspettar nō c'increzca, dormiremo

B s Va

Vn saporito, e diletteuol sonno.

Al dolce mormorio di questo riuo.

AD. Si, ma di gratia il mio gentil Fileno
Piglia la Cetra in m^a, ne ti dispiaccia
Racconsolarmi col tuo canto il core.

FIL. Contento son, corcati pure, & io
Canterò del mio Sol la beltà immen-
sa.

*Occhi, voi che mirate il chiaro Sole
E in Cielo, e in terra, ogni gentil figu-
ra*

*E doue amor s'annida, e splendor suq-
le*

E quanto può beltade, arte, e natura,

Dite quando le luci al mondo sole

*Gira costei, che il cor m'accende, e
fura,*

*Qui fra i mortali, o in Cielo soua le
stelle*

Vedesti mai le piu leggiadre, e belle?

Orecchie, voi che in varie voce udite

Far cantando gli augei dolce armonia

E delle note humane ad arte unite

Il bel concerto, onde ogni mal s'oblia;

Dhe dite quando ride o parla, dite

Quando canta la bella ninfa mia

*E ferma il Cielo ad ascoltarla, e i ven-
ti,*

Vdiste mai piu gratiosi accenti?

O come dorme saporitamente,

E col dormir la doglia disacerba.

Voglio dormir anch'io così sto bene.

Scena

Scena I I I. Branco solo.

Quanto viue felice astuto ingegno,
Che sapendo môstrar per nero il
bianco

Nel creder delle genti sia tenuto
Da quel, che chiude in cor tutto diuer-
so,

La faccia accomodando, e le parole,
Hor liete, hor meste; e sappia à tempo
è loco

E celarsi, e scoprirsi, e con l'altrui
Vatiche proueder al suo bisogno.

E q^lto prouo in me, che ne l'Arcadia
Dal mar sospinto venni, oue da questi
Semplici pastorelli, fui raccolto
Non come huomo mortal: ma come
Dio;

Seguendo l'vso sciocco di coloro,
Che mirando vn bel corpo, & vn buo
viso,

E bei concetti vdendo vscir di bocca
Non mirano piu oltre, e tégono certo,
Che sian conformi à l'apparenza, l'o-
pre.

Io sotto il velo damicitia finta,
Chi piu crede affassino, e quâte Ninfe
Mi vengon destre, e posso in qualche
modo

Ridurle in loco, che nascosto sia,
Cerco di farne el mio desir contento,

B o Se

Se ne le Mādre il piede pongo, i Lupi
Tanto danno non fan, come facc'io.
Ne le Capanne il cascio, e in somma
quante

Cose, da cui possa profitto hauere,
Tutte fanno per me, ch'ogn'altro pri-
ma,

Che io creduto rubbator sarebbe.
Ma chi son questi due qui addormen-
tati?

O come soauemente stan dormendo,
Hanno un leutto à canto, ò come è
bello,

Sarebbe buon per me, guardati Brāco,
Che destandosi poi non ti vedessero,
Crederanno ch'io burli. In fin li tristi,
Che son buoni tenuti, à sicurtate
Pon far le lor tristitie, perche in burla
Scoprendosi riuolgono, il misfatto
E da douero fan non si scoprendo.
Branco va piano, in fine io non m'ar-
rischio.

Lasciami vn puoco andar da l'altro
lato.

Egl'è troppo lontan, da questo è me-
glio

Che temi Branco? par, che sia la prima
Volta, c'habbi rubato à i giorni tuoi.
Pur lo tols'io; dormite hora à grand'a
gio,

Meco il voglio recar al mio Tugurio.

Scena

Scena III. Eligerio, Cardonio, Seluag-
gio, Fileno, Adone.

O Cardonio, ò Seluaggio, à morti i
grido

Vogliono tutto il dì succhiar il fiasco,
Poi per forza nel sōno si profondano;
O Cardonio, ò Seluaggio. Il lupo
s'ode

Vrlar qui intorno, e voi guidate il
gregge

Dormendo? ò sonnacchiosi h ormai
suegliateui.

CARD. O' Eligerio, se ridir sapessi
Quel, ch'io sognauo ti farei stupire;
E mi pareua à punto ch'vn pastore
D'edere coronato, ètro il tuo albergo,
Audace era venuto, e dimorando
Quiui mal grado tuo facea semblante
Come fosse padron, farui sua stanza:
E mentre la cagion del venir suo
Gli dimandauo, ecco venir da vn lato
La bella Alteria tua cō gl'occhi molli,
E stēdēdogli al collo ambe le braccia,
Nō so che sussurrogl' ètro l'orecchie;
Poi volto verso te ch'eri presente,
Cedi, disse Eligerio, à chi più merta.

ELIG. O' come m'hai con questo tuo
parlare

Tutto confuso, ò come trauagliato.
Io per tal sogno entro del petto sēto

II

A T T O

Il mio misero cor si tormentato,
 Che à pena sostener mi posso i piede.
 Chiama, chiama Seluaggio, e habbia-
 te cura

Che i Lupi, che son sempre à danni
 pronti

Non facessero dāno al gregge nostro.

CARD. Vattene, e non temer ch'el sol
 tramonti

Nè, che col gregge mi parta di qui,
 Se pria nō lo raccōti à corno, à corno.

ELIG. Spesso gli sogni inditio dan di
 quanto,

Vegghiando è per seguir, e molti, e
 molti

Per non prestar lor fede, sono incorfi

Nelle sciagure, che potean schifarfi.

Ma non mi satiarò di ricercare

Per piani, e monti, fino, ch'io ritroui

La da me tanto desiata Alteria,

Che col solito suo cortese sguardo

Mi racconsoli il cor, turbato, e mesto.

FIL. O Dio, ohime, chi è quel, ch'è mi da
 adosso?

ELIG. Amico, son caduto, nè so come
 Senza vederui, ho posto vn piede in
 fallo.

AD. Che diauolo farai?

ELIG. Non v'ho veduto
 Giua sopra pensier.

FIL. Il mio leutto

Non lo lasciar andar, il mio leutto,

Tor

S E C O N D O. 20

Tor la roba d'altrui ti par ben fatto?
 ELIG. Sete in errore, io non ho vostra
 roba.

AD. Ah ladro tristo, tu la trouerai.

ELIG. Che ladro io fossi, o sia, tu te ne
 menti.

CARD. Non temer Eligerio,

SEL. Anch'io qui sono.

AD. Filen, non dubitar.

FIL. Mena le mani.

Scena V. Liuia Fileno, Cardonio, Ado-
 ne, Eligerio, Seluaggio.

Fermateui pastor, che cosa è questa;
 Ah, non conuien, che cotant'ira alberghi

Ne vostri cuori; e qual furor vi mena.

AD. Fermateui pastor; Liuia mia cara.

LIV. Taci tū, che da te non lo ricerco

Che lo dica Fileno haurò ben caro.

ELIG. Parmi, che tocchi à me, che son
 l'offeso

FIL. L'offeso son pur io, ch'il mio leutto

M'hai leuato da canto, e se non fosse

Ch'in dono io l'hebbi da la ninfa mia

Non me ne curerei.

LIV. Di pur Fileno.

FIL. Sappi ninfa gentil, che Adone, & io

Erāmo addormentati alla dolce obra

Di quella bella quercia, & m'hauea

posto

A T T O

Il mio leutto, onde poc' anzi hauea
Cantato per diporto; al destro lato,
Quàd' ecco i sêto all' improvviso darmi
Vn graue peso adosso, ch'era questo
Pastor, che disse poi d'esser caduto.

AD. Hauea rubato l'istrumento, e poi
Volea rubarmi il zaino, e forse per la
Tema, mi cadde adosso.

SEL. E se ciò fosse
Oue ascoso haurebb'egli il tuo leut-
to,

AD. A te forse lo diede, che'l saluasti,
E poscia era tornato per lo zaino.

SEL. Ne menti falsamente per la gola.

LIV. Fermateui pastor.

ELIG. Seluaggio fermati.

LIV. Sapete quanto Branco fia verace,
E quãto saggio, ancora à lui n'adate,
Et esponete le contese vostre,
Ch'io mi rendo sicura, che sarete
Di quanto ricercate consolati,
Che ne dite pastor, sere contenti?

ELIG. Io so d'hauer ragion, me ne con-
tento.

CAR. vuoi metter il tuo honor in com-
promesso?

ELI. Sì, per sgannar costui so quanto
Branco

Di scretto, e saggio fia.

SEL. Fa quel, che vuoi,

So ben s'io fossi tù, che nol farei.

AD. Facciam così Eligerio, per troncare
Molte

S E C O N D O. 21

Molte cōtese, che potriano occorrere
Fà, che meco ne vèga vn tuo Capraio,
Che nō sia in questa briga interessato
E ce n'andremo à raccontar il tutto
A Brāco, e'l cōdurremo à farci chiari.

ELI. Tu parli molto bē, vā tu Cardonio,
Che quì v'aspetterem.

FIL. Questo è ben fatto.

CARD. Mi cōtêto d'andar oue tu vuoi,
E metterò in deposito il mio zaino,
Che verrà la sentenza à fauor nostro.

AD. Et io metterò'l mio, che sia altra-
mente.

CAR. Nō perdiã dūque tēpo, andiamo.

AD. Andiamo.

Filen resta con Liuia, à Dio mio core

LI. Tuo cor nō sono, e guai à te s'io fossi,
Che più nō mi diresti à Dio mio core.

ELI. Io sederò dietro qst'ãtro ombroso,
Con qsto socio mio fin che ritornino.

FIL. Siedi pur doue vuoi. Liuia mia cara
Che è della fida tua cara compagna?

LIV. L'ho lasciata poc'ãzi à coglier fiori
Con che ornar si volea la bella testa,
Che bē bisogno n'ha, che volend'ella
Esser da tutti amata, è di mestiero
Di comparir mai sempre ornata, in
guisa

Che allettar possa i sēplici à seguirla:
Cosa, che non facc'io, che se colui
Ch'amo più, che la vita, e più che l'al-
ma,

Cor

A T T O

Cortese (ahime) mi fosse, io nō vorrei
Ch'altro pastor fosse da me guardato.
FIL. Dunque Alteria mia cara, la mia Al-
teria

Cerca piacer ad altri, che à Fileno?
Ah cara Liuia mia, burli tū forse?
LIV. Fileno io non ti burlo, e tien per
certo

Che, chi tutti accarezza alcun non
ama.

Anzi più volte ragionando seco
De' casi tuoi; dicea, quel poverino
Di Fileno è sì sciocco, che si crede
Che à così vil pastor mi dessi in pre-
da?

Et io, che t'amai sempre, e fin che
viuo

Son per amarti; non poteua vdire
Senza mio dispiacer; dir di te male.
Onde Fileno mio per la virtute
Che alberga in te mio ben, per la bel-
tade

Indicio chiaro del tuo nobil core;
Ama la fida, e sconfolata Liuia,
Se ben i miei meriti non son degni
D'un pastor come tū di virtù adorno,
La seruitù, l'amor, la sofferenza,
Che in me scorgere tu puoi, me ne fa
degnà

E se pur ti risolui di sprezzarmi
Come indegna di te, cō questo dardo
Caro Fileno mio passami'l core,

Che

S E C O N D O. 22

Che più m'aggradirà d'uscir di vita
Per amor di colui, che contant'amo,
Che restar senza la sua gratia in vita.
FIL. Liuia, sempre credei ch'Alteria mia
Si prendesse piacer di me suo seruo,
Nè mai fui sì arrogante, ch'io credessi,
Che i pochi meriti miei mi fesser de-
gno

De l'amor suo; e s'ella prède (ahi lasso)
Del mio fedel seruir diletto, e gioia,
(Come par, che m'accerti) ben farei
Indegno del suo amore, s'io tentassi
Cessando di seruir la, leuarle anco
Il piacer, che in burlarmi ella si prède.
Se tu mi porti Amor, io ti ringratio,
E rendeti sicura Liuia mia,
Che sèpre io t'ho come sorella amata
E s'auerrà per alcun tempo, ch'io
Ricòpensar tel possa in qualche parte,
Prontissimo farò per compiacerti.
Ch'uccider ti voleffi; credi certo,
Ch'ucciderei, chi ti volesse uccidere:
Anzi vn capel della tua testa torcere:
Ma non pensar però Liuia mia cara
Col tuo dolce parlar ridurmi à tale,
Che il mio cor, che dimora nel bel
petto

De l'amata mia Alteria, muti loco.
LIV. Il cangiar volontà, luoco, e pèfiero
Per vtil di se stesso, sempre fue
Lodato da ciascun; onde se bene
Hai stabilito di seruir Alteria,

Poi

A T T O

Poi ch'ella il tuo seruir disprezza, & io
Altra cosa non bramo, che seruirti,
Degna cosa sarà, che muti loco;
Che, chi'l ben proprio sprezza, odia
se stesso,

Se merta poi q̄l ch'ama esser amato
Quel, ch'odia esser odiato ancora
merta,

Alteria t'odiò sempre, & io t'amai,
Onde giusta ragiõ, è ch'io sia amata,
E disprezzata Alteria, e s'alcũ dubbio
In cor ti nasce, che'l contrario sia,
Farotilo veder con gl'occhi proprij.

FIL. Veder lo mi farai? Quando? e in
che modo?

LIV. Hoggi, ch'ella diratti apertamente
Di non hauerti amato, e non amarti,
E poc'anzi mi disse di volere
Farti del tatto chiaro, perche à noia
Gl'è venuto il burlar si lungamente,
E se questo vedrai, non mi prometti
Di renderti cortese à me ch'io t'amo?

FIL. Cederò alla ragiõ se ciò mi mostri.

LIV. Io da tè mi diparto, e stà sicuro
Che quanto t'ho narrato in tutto è
vero.

FIL. Crederai tu Filen, quel che da Liuia
Vdito hai ragionar? sarai si sciocco,
Che alle parole sue tu presti fede?
Nõ, ch'io non farò tal, nõ mi vols'ella
Darmi la mã d'essermi moglie, quãdo
Lupin ne disturbò poc'hore sono?
Com'

S E C O N D O. 23

Com'esser dũque può s'ella ha il mio
core,

Che consenta il mio cor ch'ella m'of
fenda?

Non lo consentirà, che non è giusto.

Scena V I. Branco, Cardonio, Adone,
Eligerio, Seluaggio, Fileno.

D Vnque questi due zaini haurò in
deposito,

E s'auuien che il leutto non si troui.
Più non gli renderò, nè a l'vn, nè a
l'altro.

E s'auerrà, che si conosca certo,
Che Adõ l'accusi a torto, di Cardonio
Gli due zaini saranno; e se Eligerio
Ladro si scoprirà, sia giusta cosa
Che i zaini sian d'Adone, & il leutto
A Fileno si renda.

CARD. Così affermo.

AD. Brà quãto disponi anch'io cõsèro:
Ma di, s'egli auerrà che non si troui
Il leutto, tu dunque non saprai

Col tuo spirito diuin trouarne il vero?
BRAN. Sì ch'io saprò, ma perche spesso
auiene

Che imperfette si lasciano, ò irrotte
Le cose icominciate, al tutto io pèlo.

CARD. O come parla bẽ, siã qui Fileno.

FIL. Chi hebbe il mio leutto?

BRAN. Andate piano;

Mi

A T T O

Mi bisogna vn capreto grasso, e bello,
 Nel cui tepido sâgue vn'herba i pōgo,
 Che dal grâde Appenin meco portai,
 Quâdo vëni in Arcadia; indi nel foco
 Arso, il consacro ad vn celeste Dio,
 Ch'altro che verità non mi riuela.

SEL. Branco non dubitar, che adesso,
 adesso;

Ne vado a pigliar vn nel gregge mio,
 E nel porterò meco al tuo tugurio.

BRA. Questo sarà ben fatto, e s'anco vn
 calcio

V'arrecherai con lui, non sarà male.

SEL. Anco quel portarò, restate in pace.

AD. Filen, Liuia dou'è?

FIL. Sarà qui tosto.

AD. O come il caso mi par strano, e
 nuouo;

Dimmi per la tua fe, doue Eligerio
 N'andauì all'hor così pësofo, quando
 Ne trabbocasti all'iprouiso addosso?

ELI. Giua cercâdo la mia diua Alteria,
 Quella, che di bellezza, e leggiadria,
 Non troua paragon in tutta Arcadia;
 E perche doue sia non ho certezza,
 Vn gelato timor d'affanno pieno,
 Bramoso mi menaua à ricercarla.

FIL. Douè tanto desio ti conduceua?

ELIG. Ver la mia diua.

FIL. E qual tua diua?

ELIG. Alteria.

FIL. Deh per tuo bē tãto desio raffrena
 Nè

S E C O N D O. 24

Nè ragionar d'Alteria come amante,
 Se hauer nō vuoi da me ricord o tale,
 Che in vita tua ti basterà per sempre,
 Per non parlar con arroganza tale
 Di Ninfa, che tãt'amo in mia presēza,

ELIG. Che parole son q̄ste trascurate?
 A me sol tocca di seguir Alteria:

FIL. Anzi pur tocca a me ch'ella è mia
 Diua.

ELI. Se nō muti Fileno il tuo proposito,
 Tu farai poco frutto, io tel predico

FIL. Anzi tu resterai da lei schernito.

ELI. Vuoi tu dir, che tu sij meglio di me
 Ne la sua gratia, e che più amor ti
 porti?

FIL. Come se i gratia sua più di te sono?
 Io son l'Amante, e tu da lei schernito.

ELI. Il Ciel nol farà mai, che tel cōporti
 Leua su quel baston, tratti da parte
 Che adesso, si vedrà chi di noi vaglia.

AD. Fileno non temer.

CARD. Mena le mani.

BRAN. Dhe nō fate pastor vn'error tale,
 Che quando l'vn di voi l'altro haurà
 vinto,

Che p̄mio acquisterà del suo valore?
 Voi cōbattere vn bē cōfuso, e incerto,
 Che l'amor d'vna Dōna, è sēpre tale,
 Ma se i ricordi miei voi prenderete,
 Dell'amor suo resterà certo ogn'vno.
 Ite d'accordo à ritrouar costei,
 E l'espōga ciascuno il proprio affetto,

Quel

A T T O

Quel di voi, che sarà da lei gradito
Ne resti possessor, l'altro sospiri.

ELI. Io nō ho dubbio alcun, ch'ella nō
m'ami.

FIL. Et io so, che non è d'altri, che mia.
Di quel che ha detto Branco mi con-
tento

ELIG. Più dolce suon nō mi venne all'
orecchia.

FIL. Chi sarà'l primo, à dir le sueragio-
ni?

Di parlar prima, o dopo, io non fo si-
ma.

AD. La prima imprèssione importa affai.

FIL. Si ne i Giudici sciochi, e trascurati.

BRAN. Proueder anco à questo è di me-
stiero.

Ponete ambo quì mente qual di voi,

La più lunga festucca trarrà fuori,

Ad espor tua ragion farà primiero.

Tira Eligerio delle dua qual vuoi.

E la piu lunga; à te tocca d'esporre

Prima la tua ragion,

FIL. Più non tardiamo.

BRAN. Anch'io n'andrò, restate tutti in
pace.

FIL. Vatenes andiã di quã p la più corta.

Scena VII. Liuia, Alteria.

Come è cosa biasmeuole il non cre-
dere

Cosa

S E C O N D O. 25

Cosa veruna, così ancor lodeuole
Non è'l dar fede, à tutto ql, che s'ode.

Tu credi, che Filen t'ama, credolo

Anch'io, ma non però di sorte tale,

Che temer del contrario non si possa,

Quando l'esperienza vnica madre

Della ragion, non se ne faccia certa.

Tu brami hauer Fileno per marito

Credendo ch'egli t'ama, e fatto proua

Ancor non hai della costanza sua.

Non sai, che facil cosa è mantenere

Ben eulta pianta, se sereno il cielo

E stagion temperata la seconda?

Ma difficile è ben s'horrido vento

La scuote, e se le neui, e le pruine

La stringō troppo il tuo Filē mai sem-
pre

Dal seren de begl'occhi, e della dolce

Aura delle parole fu nudrito,

Si che non dei marauigliarti punto

Se cortese, e fedel, sempre ti fue.

Qual proua mai facesti della sua

Costanza; mai neffuna: falla adunque

Pria, che di nodo marital ti legghi,

Che'l pentir poi da sezzo Alteria mia

Nulla ti giouerà.

ALT. Cara sorella

Lodo il tuo bel discorso, per lo quale

Conosco chiaramēte quanto m'ami.

E quanto cerchi il benefi ciomio;

Ma sciochezza mi par, voler far proua

Se l'acqua bagna, o se riscalda il Sole;

C

Poscia,

Poscia, che bagnar l'vna, e scaldar l'al-
tro

Ordinò il sommo Dio de gli alti Dei.
Nacque Filen perch'io l'amassi, & io
Sol per amar Fileno al mondo venni,
Che dubbio hauer poss'io della sua fe
Ond'vsar debba esperiēza alcuna? (de
Doue alberga virtù, v'alberga fede,
Nè mai l'vna da l'altra si scompagna.

LIV. Io nò ti dico ciò perche non creda,
Che Filen non ti sia fedel amante,
Nè perche n'habbi ancor maggior cer-
tezza.

Il far proua di ciò ti può giouare
Nuocer nò già, che se di core ei t'ama
Questo poco d'amaro, vn condimēto
Proprio sarà delle dolcezze vostre,
E s'ei non t'amerà ti sarà caro
Che questa proua di prudente Ninfa
Da vn nodo t'allontana si tenace,
Che discior nò si può se non p morte.

ALT. L'amor, c'ho scorto ch'iamēte in
Nò mi pmette di far pua alcuna, (lui
Nondimē per piacerti, e per mostrarti
La sua fideltà, la sua fermezza,
Andià, che mi dirai quāto far debbo;
Che son contenta sodisfarti.

LIV. Andiamo,
Che per la strada ti verrò informādo
Di quāto a me parrà, che far si deggia.

Il fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

Scena I. Metio, Vranio,

O Non pinato caso, ò sorte auversa,
Metio perche nò puoi con la tua
Vita, render al caro tuo Fileno. (stessa
La primiera salute? tu poc' anzi
Fileno amato mio caro compagno
Mi rendesti la vita, col spianarmi
De la mia Ninfa l'intricato Enigma
Con la qual hoggi celebrar le nozze
Con letitia credei, hor tu se' fatto
Priuo de l'intelletto.

VRAN. Metio, o Metio,

Hai veduto Fileno sventurato? (le,
MET. Nò, da che si partimmo della Val-
E ch'egli forsennato ascese il monte,
Perche, m'arrecchi forse di lui noua?

VRAN. Non ch'io nol vidi più, ma da te
bramo

La cagiō fera, che l'indusse (ahi lasso)
A diuenir si furioso, e folle.

MET. Te la dirò se tanto haurò di spirito
Che raccōtarla infino al fin mi basti.
Sappi ch'Alteria la sua Ninfa, & Liuia
Erano affise a l'Ombra d'vn ginepro
Que gran pezzo ragionato haueano
Secretamēte insieme, e poscia anch'io
Con certi altri pastori, à canto loro
S'eramo poiti, lieti fauellando

C a Del

Del dolce acquisto di Serpilia mia,
 E come accortamente ella m'haueffe
 Dimostrato la via d'essermi Moglie,
 Quando vna turba de Pastori insieme
 Col misero Fileno, & Eligerio
 Ch'a gran fretta veniua inuerso noi
 Scorgemo all'improuiso & iui giuto,
 Dopo vn saluto riuerente, disse
 Eligerio ad Alteria Ninfa sai
 Che la sol proua, è veramente quella
 Che'l ver dal falso, ne dimostra chia-
 Et che le finitioni, e le menzogne (ro,
 A terra getta, e quella finalmente
 Che l'iterno del cor ne mostra aperto;
 Ond'io che sempre ti fui seruo fido,
 Ardiua dir liberamente à tutti
 Ch'io t'ero amante, e tu mia diua m'
 Et hor costui di te si vanta, e dice (eri,
 D'esserne possessor, si ch'à suo modo,
 T'allenta, e stringe il freno, ond'io che
 t'amo
 Più che la vita stessa, ho contraddito
 A le parole sue d'audacia piene,
 E dopo lunga pugna habbiam pēsato
 Venir à te perche chiari ne faccia
 Qual di noi più t'è grato, quel rimāga
 Possessor del tuo core, e l'altro ceda,
 E s'habbiam la fè data l'vno à l'altro
 Di così far; & qui tacendo allhora
 Soauemente incominciò Fileno.
 Non nego veramente Alteria ch'io
 Inferior di stato, & di virtute

A te

A te nō sia, che sei d'Arcadia il pregio;
 Ma nego ben che d'affettion costui,
 Come vol dimostrar, nō passa innāzi.
 Che possessor della tua gratia sia
 Non dissi mai, ma sol che'l seruir mio
 Et la mia fedeltà sarebbe tale.
 Che me ne faria degno; nè men dissi
 Divolgerti à mio modo & darti legge,
 Ma che (merce d'Amor) certo credea
 Che i nostri cor da vn sol legame au-
 ninti
 Douesser l'vn cō l'altro eternamente
 Esser ancora, e finalmente io dissi
 D'esserti amāte vnico al mōdo i fede.
 VRA. Et che rispose à le parole Alteria
 Di Fileno gentil?
 MET. Credemmo ogn'vno (so
 Al voglier de i begl'occhi, al dolce ri-
 De la Ninfa gentil, che veramente
 L'adasse ad abbracciar, ma nō fu vero;
 Anzi salita in piede, turbò il volto
 Subitamente, & tai parole disse.
 Fileno s'io mostrai d'hauerti caro
 Per altro non lo fei, che per pigliarmi
 Piacer del tuo danzar, e del veloce
 Tuo destro corso, & parimēte ancora
 Del cāto, e suō cō cui qualche diporto
 Ne i pensieri amorosi io riceuea;
 Ma non fu, come credi, perche haueffi
 Algun pensier che tu mi fossi amante
 Come hai forse creduto, da quì ināzi
 Non esser così ardito, che presumi

C 3 Di

Di posseder Alteria, che t'inganni.
 Poi volta ad Eligerio disse Amante
 Amato, e caro viui pur sperando
 Che in breue d'hora mostrerotti q̄to
 Caro mi sia il tuo amor caro il tuo bene
VRAN. O' misero Fileno, e che fec'egli
 A questi amari inaspettati accenti;
MET. Oime ch'resto i moto, e la sua beli
 Faccia lasciò cader sopra del petto,
 E d'vn caldo sospir l'aria accendendo
 A' pie ne cadè pallido, & esâgue (so?
VRAN. Che disse Alteria al miserabil ca-
MED. Nō lo vide cader, ch'à pena dette
 Le risolute sue crude parole
 Di buon passo partì cō Liuia insieme
 Rimase l'infelice in terra steso
 Cō gl'occhi chiusi p gran spatio, e poi
 Sorse con tal furor subito in piede
 Che ne fece smarrir, e prese à vn tratto
 La Ghirlâda d'allor che i capo hauea
 Spogliâdola de i Fibri o d'era adorna,
 È poscia i pâni à pezzo, à pezzo à terra
 Sparse di quâ, e di là, con altri cridi
 Da mouer a pietâ le Tigri, e gl'Orsi. (ra
 Tu il resto vedut'hai, che à puto à l'ho
 V'arriuasti tu ancor .

VRAN. Doue Eligerio

Lasciasti? che pur seco ti partisti

MET. Per lo duol Eligerio di Fileno

Partì piâgendo, e son sicuro, & certo,

Che s'ei credesse di tornarlo sano

Gli cederia l'Amor d'Alteria bella .

Scena

Scena I. Fileno, Metio, Vranio .

S E nella sommità del gran bottazzo
 Al dolce fiâ meggiar del caldo Riuo
 Che mescolato con l'herbete biâche,
 Della mandria il piû bello onde che
 nasce

La rugiadosa torta in grembo al Sole,
 La Ninfa mia gentil, ma che dich'io
 La Cetra? o tu t'inganni di grâ lûga,
 Ch'el trar il graue palle nō s'accorda,
 Con la bonrà del Cascio le ricotte
 Piglia quell'acqua fresca, ò la nō odi .

MET. O Fileno, infelice ò Filen caro

Non conosci tu Metio tuo Cōpagno?

FIL. S'io non ti conosceua ch'era poi?

A an, si, si sei tu? buon dì buon anno,

Alteria è teco forse? Alteria mia?

Vita di questo cor? dammi la mano .

VRAN. Vranio son, Filè nō mi conosci?

FIL. A traditor che m'hi rubbato'l zai-
 no, (so.

Oime, doue l'hai posto? egl'è pur des-

O mira quanti Nibi à Dio compagno

Pâ Liceo nō e qui, che adesso e giuto .

MET. Socio, di gratia il tuo compagno
 ascolta .

FIL. Nō ti posso parlar, stâmi ascoltare,

S'io passai per la Valle, e i Cani poi

Mescolando'l dolor con la pietade

A pena son rimasto, a traditori

Voi ne fuste cagion, voi ne fuggite?

C

4

Scena

N El primo dì di maggio
 A l'ombra d'un bel Faggio
 A l'apparir del Sole
 Di Rose, e di viole
 Ornata la mia Ninfa
 Dentro vna chiara linfa
 Il bel viso lauando,
 Et à me, sospirando
 Riuolta disse, à Dio
 Caro dolce ben mio.

FIL. Si che me lo dis'ella non parlando
 Non vi fusti ancor tu? buon di buon'
 anno.

LVP. O, ò, beuesti, io nõ che non beuei

FIL. Chieder quel che non ho ti par ben
 fatto

Al mouer de i bei rami, e delle foglie
 Che di lana, di cascio, e di sampogne
 Correua allegro il mormorar del Riuo
 L'ho veduto ben'io quattro dì sono.

LVP. Era vermiglio, ò biáco, o pouerino
 Và dormi, và chi t'ha così mal cõcio?

FIL. Sì, che se ne parti, sta pur à vdire

LVP. Sì, si seguita pur, ò che piacere.

FIL. Tredecì Mõti altissimi, & vn Pardo
 Cõ la Cetra d'Ironio, in vn momẽto
 Si volse verso'l Ciel mentre cantaua,
 Et io che me n'accorsi intorno à cui
 V'era vn Capretto grasso, io non l'in-
 tesi,

Ma

Ma risorto il Mastin, che mètre il Bae
 Di ghirlanda adornato, per l'Arcadia
 Gridaua dalli dalli, vn piede in fallo
 Io posi e non m'auidi, e pur son desto.

LVP. O questa sì ch'è bella, ma stupisco
 Veder ebro Fileno, il cui costume
 Fu sempre vfar modestia, e gentilezza
 Fileno andiã, viè meco, ecco la mano.

FIL. A cor del petto mio mi dai la mano
 Nõ mi toccar il cor, spigni quel foco,
 Taglia il laccio crudel, rōpi q̃l dardo;
 Ardo, languisco, moro, io cado al bas-
 so,

Conducetemi al Rio, lasciami stare,
 Curate le ferite, oime che io rido.

LVP. O miserabil caso il pouerino

Ebro certo non è ma serà bene
 Per qualche altro dolor venuto folle
 E sarà per amor, ch'el morbo il mági,
 Amor? mo tolga Amor, e chi l'appizza,
 Il voglio seguir, ò Pouerino.

Scena IV. Alteria Liuia.

A I cara Liuia mia sarà pur vero
 Quello che da Selvaggio habbia-
 mo inteso,

Poiscia ch'Adon l'ha cõfirmato àcora

LIV. Sarà pur troppo vero,

ALT. Ah! Liuia mia,

Ch'fusti tu cagion di tanto male,
 Siami ti priego ancora

C 5

Scorra

Scorta à vn morir chel mio gran fallo
aguagli

LIV. Tempo non è ch'io taccia; Alteria
io fui

Cagion di tanto mal, ben lo confesso
Ne fu come tù credi per bontade
Ne per Amor, che à te portassi, ch'io
T'odiai come nemica lungo tempo,
Mà fu però che meno à me nō piacque
Il tuo gentil Filen, che à te piaceffe

ALT. Oime Liuia crudel, che è quel che
dici?

LIV. E nō potèdo, oime tener più ascolto
L'inestinguibil foco del mio core,
Hoggi m'afasticai di farli credere
Che fermamente fosse in altra parte
Collocato il tuo amor, & di lui poscia
Mi discoperfi inamorata, e diegli
A creder, & promisi dimostrarli
Hoggi che non l'amaui, con pensiero
Di far quel che fatt'ho, nō mi credèdo
(Ahi lassa) ch'el successo fosse tale.

Onde Alteria ti prego che vendetta
Facci di tanto oltraggio, eccoti il
Dardo

Traffigi questo petto, empio, e malua-
gio

In cui tanta impietate hebbe ricetto

ALT. Ahime che non è tēpo di vendetta
Ma ben di procacciar la medicina
Del mio caro Filen. Liuia non voglio
Vendicar la nequitia di colei

Ch'a-

Ch'amata al pari hò della vita mia,
Anzi ti voglio far di scusa degna
Poiche à te piacque ancor, quel ch'à
me piacque

E in vece di ferirti, come chiedi,
Ti pregherò che tu mi sij cortese
In cercar la salute di Fileno,
Se possibile sia, senza riguardo
Di souerchia fatica, ò gran disagio
Che per trouarla fosse necessaria,
Che l'emendar l'error scema la pena.

LIV. Io mi diparto Alteria, e ti prometto
Di nō chiuder q'occhi, e nō fermare
Questi piedi giamai, fin ch'io nō troui
Rimedio al male, & a l'errore emèda,
Io vo con tal pēsier, voglialo il cielo.

ALT. Chi mi darà sì dolorose note
D'ogni contēto vuote, ch'io dimostri
Tra questi ombrosi chioftri il gran
tormento

Che dal mio petto sento, e darà hu-
more

A voi per via del core occhi dolenti
Fin che restiate spēti poiche (ahi lassa)
Veggio del tutto cassa quella speme
Di goder le supreme parti belle
D'vn fra pastori il Sol fra l'altre stelle?

Alteria, Alteria ingrata,
Che t'occorrea far proua
Inusitata, e noua, con colui
Il mesto cor del cui, teco teneui?
Dunque non cōprendeuì che'l dolore

C 6 Può

A T T O

Può trar del petto fuore vn'alma affitta

Dal suo proprio alimento derelitta .

Ahi Liuia traditrice,

Che perche vincitrice non andasti

De quei bei pensier casti di Fileno

Tu disciogliesti il freno a l'impietade,

Con tanta crudeltade, e me inducesti

Con detti al mal si presti, à l'onte, e a i danni

Senza pensar gl'inganni, ne ti calse

Di cui per te arse, & alse? à che tard'io

Che di Fileno mio non seguol'orme

Per rifanarlo, o farmi à lui conforme?

Non più in bei nodi accolte

Ma dissipate, e sciolte andrete, ò chio-
me,

Non più d'Alteria il nome, forsenata

Esser voglio chiamata da ciascuno

Fin che da l'importuno, e orredofato

Il corpo destinato à le ruuine

Giunga infelice al misero tuo fine.

Scena V. Fileno, Alteria.

Non cãtai mai ch'io nõ piãgessi poi,
Bel principio d'vn ben, che t'è in-
contrato .

ALT. Fileno amato mio.

FIL. Buon prò ti faccia .

ALT. Ecco l'amata tua .

FIL. Non ho che bere.

ALT.

T E R Z O . 31

ALT. Dhe Filen per l'amore .

FIL. Filen dou'è? si si lo corrò bene ,

Ascoltami di gratia, io fui per dirgli
Ch'el corso del veloce, e leggier par-
do

Non è proprio d'alcun, che ancor ch'io
sia

Senza piedi, non son si trascurato

Che non sappia ridir quel ch'io non
dissi .

Ma chi t'ha fatto offesa, oime tu pian-
gi?

ALT. Alteria mesta son ,

FIL. Si si ragiona.

ALT. Quella son'io , che di contento
vuota

Piangendo per to Amor .

FIL. Alteria è morta ?

Oime, chi fu colui, tira quel Dardo ,

Non discioglier quel Can, segui quel
ceruo .

Liuia lo disse ben come la fue

Con pensier di tornar dieci anni in-
anzi ,

Ma correrò ben tanto, aspetta, aspet-
ta ,

ALT. Io lo voglio seguir , ahi lassa, ahi
cassa .

Il fine del Terzo Atto .

ATTO

ATTO QVARTO.

Scena I. Vranio, Metio.

Veramente colui che dice Amore
Esser fuoco, & furor, non errà pūto
Perche à la guisa che veggiamo il fuo
co

Consumar tutto quel doue sia acceso
Strugge, e consuma noi quest'empio
Amore.

E si come il furor conduce l'huomo
A sprezzar se medesimo, & sua salute,
Così conduce Amor i ciechi amanti
A i danni loro, si che il minor male
E per amar altrui l'odian se stessi.

MET. Vranio, nō vorrei, che q̄lla doglia
Che hora tu senti di Fileno, hauesse
Poter già di scemarti quel giudicio
Che ti fa riputar fra noi pastori
Così prudente, e saggio, non sai dunq.
Che così come auie che alcū nō saglia
Al pregio della gloria senza hauere
Pria sofferto fatica, & lunga noia
Così à vn gaudio amoroso non s'ag-
gugne

Se non col mezo graue del patire?
Et la fame, e la sete in vero sono
Acerbe, e insopportabili, pur senza
Il mezo loro non si può gustare
E del bere, e del cibo il gran piacere,
Così'l gaudio d'Amor, i sōma è vano

Se

QVARTO. 32

Se dopo qualche pena non si gusta,
Onde se Amor cotāto amaro ha dato
A Filé nostro, ha questo oprato forse
Per ch'egli poscia le dolcezze troui
Più dolci, e più soauì. Veramente,
VRAN. Confesso, che à la gloria non
s'arriua

Se non col mezo che tu narri à pūto,
Ma la fatica è dolce, per che quegli
Che s'affatica, è certo che finito
Che quel traualgio sia, che lo cōduce
Al sommo della gloria, di gustare
Le dolcezze di lei, onde si nutre
Nelle fatiche sue, ma quegli che ama
Teme mai sēpre, e poche volte spera,
E quanto più si crede hauer vicine
Le contentezze sue, son più lontane.
Ecco Filen, con studio, e con fatica
D'Apollo, e da le Muse, è fatto degno
Del lor comercio, e col seguir le fiere
Fugaci da che naque, è fatto al corso
Più destro e più legier d'ogni Pastore,
E col lungo effercitio della lotta
E fatto, (ancor che giouine) maestro.
E ogn'vn che lo vedea tanto frequēte
Ad opre così degne sapea certo
Che carico di gloria se n'andrebbe,
Poiche per cotal mezo ella s'acquista.
Ma chi sia q̄llo, che affermar presume,
Che vn miserello amāte dopo hauere
Seruito lungamente la sua Ninfa
Sia gradito da lei, ah che Fileno

Sarà

Sarà vn essēpio eternamēte al mōdo.
MET. Qual cosa è così degna, & honora-
 Che non si possa conuertir in male (ta
 Mentre ella retta sia da l'imprudēza?
 La via del mal con la virtù si mostra,
 Dunque vogliamo la virtù sprezzare
 Che à glorioso fin tutti n' inuia?
 L'eloquenza, che spesso fa parere
 Ragion il torto, adūque sprezzaremo?
 La medicina, che'l veneno insegna
 Sarà dunque da noi tenuta trista
 Che è così necessaria al viuer nostro?
 Ogni cosa per buona ch'ella sia
 Può trista diuenir, se da ragione
 Non è guidata, hor così s'altri amādo
 Al duol, che pur si volta in gioia al fi-
 ne,

Dassi in preda così; ch'ei corra folle
 Al precipitio suo, che colpa ha Amor?
 Il disperarsi da viltà procede.

VRAN. Se à ragion che hai dette dar vo-
 lessi

Risposta nō d'fforme al gran soggetto
 Fileno in vano aspettarrebbe aiuto,
 Onde differiremo ad altro tempo
 Questa contesa nostra; ma chi è q̄sto?
 Egli'è Fileno per certo.

MET. Egli'è Fileno.

Vranio stiamo à vdir quel ch'egli di-
 ce.

VRAN. Ticiamoci da parte, o qui stiam
 bene.

Scena

Scena II. Fileno, Vranio, Metio.

Mirabil cosa è veramente Amor,
 Sento andarmi scorrendo entro
 del petto
 Anco l'ardor che mi consuma il core.
 Ardor non è, gl'è ben d'ardor pēfiero,
 Anzi non è pensier, per ch'el pensare
 Dal pēfier nasce, & io che ho già pen-
 fato

Quāto pēsar si può, non hò pensiero;
 Anzi pur ho pensier, che col pensare
 Rinouo il mio piacer; ma che piacere
 Stolto ch'io son? nō è piacere Amore
 Anzi si, anzi no, si, che pensando
 Si pensa à le dolcezze, & al dolore
 In vno istesso tempo; e per tal causa
 O sciocco che tu sei, si pensa sempre,
 Si, sol la Morte al pensier chiudo il
 passo,

MET. O Fileno mio caro.

VRAN. O' miserello.

FIL. Dunque pensar vogl'io, ma che pen-
 fiero

Il mio sarà? sarà d'Amor, sù dunque
 Che tutto in preda mi darò al pēfiero.
 Io vò pēlar, che la mia Dōna è Dōna,
 Dūque haurai danno s'ella è Donna,
 danno?

Che dāno? anzi piacer, perche si piega
 La Donna più che tenerella pianta.

Horsù

A T T O

Horsù mi vo partir, ma doue vai;
 Da la mia cara Ninfa, e che parole
 Sei per formar, tu nō ci pēsi adunque?
 Anzi si, anzi no, dhe pensa prima,
 Che fa mestier d'antiueder le cose.
 Horsù s'ella dirà, doue sei stato
 Pastor si lungo tempo, che dirai?
 Dirò son stato in Cielo fra i beati.
 Nol crederà, se dirò in terra? in terra?
 Terra non è doue che alberga lei,
 Ma Paradiso si, forse diratti, (Cielo?)
 E c'hai veduto in Ciel? c'ho visto in
 Ho visto il Sol dirò di te men bello.
 Ma se men vado à lei, che porterolle?
 Perche gl'è vera, e natural v'anza
 Di tutte Donne adimandar tacendo.
 Dhe Ninfa le dirò tutto gioioso
 Canzon ti canterò che mai migliore
 Pastor cantasse in boscareccia stanza.
 Non vò canzon dirà, son le canzoni
 Fatte per fuggir l'otio, & io dirolle,
 Altro nō ho, che t'ho donato il core.
 Dūque che bado più? fia bē che vada
 Anzi megl'è ch'io resti, io vado, io re-
 Anzi giusto non è, anzi conuiene. (sto)

VRAN. Meglio è che si scopriamo.
 MET. Sarà meglio. (gir)
 FIL. S'io seguò Amor mi è pena, e se fug
 Lo voglio m'è dolor, e pena, insieme,
 Se adūque l'vno, e l'altro offesa fāmi
 Meglio è co Amor, che senza Amor
 languire.

VRAN.

Q V A R T O. 34

VRAN. O Fileno mio caro non ti spiaccia

Ragionar meco ancor, qual ria ventura

Ti fa tanto languir? tu non rispondi

FIL. Non ti stupir s'el tuo parlar nō odo
 Per mirar ad Amor fui cieco, & hora
 Per nō sentir quel mal sō fatto sordo.

VRAN. Pur odi ql ch'io parlo, che rispōdi
 Al proposito mio.

FIL. Tu non m'intendi,

Son sordo s'el parlar non mi cōsona.

MET. Il ragionar non è da pazzo, ancora
 Che l'operation da pazzo sia.

Come stai con Amor Fileno mio?

FIL. Come stà meco Amor vuoi dir.

MET. A punto

Così intender voleuo.

FIL. Amor stia meco?

Egli meco stà bene, & io stò male.

MET. Ma dimmi la cagion. (za)

FIL. Perch'io lui riuersisco, egli me sprezz
 Saper dei ql, che il volgar detto dice,
 Lo sai tu forse?

MET. Nò. FIL. Che quando tolta

È la cagion al mal, tolt'è l'effetto. (cio:)

VRAN. O come serua ancor ql bel giudi-
 Miracolo d'Amor, che ancor, che sia
 Priuo del senno forma sì bei detti,
 Che fauo sembra.

FIL. E se leuar vogl'io (mento,

La cagion del mio mal del mio tor-

Che

Che mi leui di vita fa bisogno.
 Perche lo star in vita è la cagione
 D'amar, e amado stò i affanno, adūq;
 Per vscir di passio forz'è ch'io muoia.
 E certo vò morir, a traditori
 Traditori affassini, o da la strada?
 Portatemi quell'Ali, che li segua,
 Io vègo, io vègo, ò là fermate il passo.
 MET. Vranio mio sia il seguitarlo i vano.
 VRAN. Adò naspetta la Capāna, insieme
 Cō Liuia, cō Cardonio, e con Alteria
 Perche andiā, come sai, cōcordi al tēpio
 Del sommo Gioue, affine di pregarlo
 Che rendi il senno al bel Fileno, e noi
 Perdiamo il tempo con discorsi vani.
 MET. Tu dici bene, andiā, vā ch'io ti se-
 guo.

Scena III. Liuia, Cardonio.

Non mi leuerò mai da l'alta imago
 Fin, che à pietà non moua
 Non solo i Dei del Cielo,
 Ma quelli de lo abisso.
 Aime Cardonio mio
 Ch'io sola fui cagion di tanto male.
 Io sola fui, o sola,
 Che pur volesse il Cielo
 Ch'io sola ne patissi,
 Ma, ahime non pur son sola
 Ma ho tanta compagnia
 Che vn sol non è che taccia
 La cruda empietà mia

CAR.

CAR. Confortati, che Gioue
 Sarà pietoso à noi
 Che in breue vederemo
 Nel suo pristino stato.
 Fileno nostro amato.
 LIV. O' membra delicate
 Come son lacerate dal furore.
 Lo vidi (aime meschina)
 Poco anzi tutto pieno
 Di paura, e di horrore,
 E ancora ch'ei vedesse
 Me, che del suo gran male
 Fui, lassa, la cagione.
 Non però mi conobbe
 Nè anco conobbe quella
 Che parue à lui sì bella.
 Dolor, perche se tanto
 Puoi dentro del suo petto,
 Non puoi così nel mio?
 Son pur di carne anch'io,
 Dhe vieni a spro dolore
 A tormentarmi il core
 Insin ch'io resti priua
 Di questa vita frale,
 Ben degna d'ogni male.
 CAR. Ninfà tentar dei prima
 Ogni possibil cosa
 Per emendar l'errore,
 Ch'il correre alla morte
 Non farà riputato animo forte.
 LIV. Oime Fileno amato
 Eccolo lacerato;

Da

Da quel ch'egli solea,
 Eccolo, aime, mutato.
 Beltade in lui splendea,
 Hor unto di pallore
 Mostra doglia, spauento, affanno, e
 horrore.

Scena IIII. Fileno, Liuia, Cardonio.

SO di non esser viuo, e pur mi reggo
 In piedi, i piedi nò, ch'io sò nell'aria;
 Tu sei nell'Aria? si; che s'io non fossi
 Nell'aria assunto, io nò vedrei qui in-
 torno

Tanto, e si bel paese; ò tu vaneggi,
 Che sei nel Ciel, io son nel Ciel? nel
 Cielo,

Certo ch'io sono ne l'ottaua sfera;
 O quante stelle rilucenti, ò quanti
 Superni lumi, vna lucente stella
 In Mar fita ha la luce, e a schiera, a
 schiera

Ne veggo andar molt'altre: ò ne ued'
 vna

Ch'è pur lucente, e chiara, e ancor ch'
 appresso

Sia d'vn lucente Sol, non però perde
 Il solito suo lume: ò Sole inuitto,
 Io bramo al tuo calor di riscaldare
 I sensi miei gelati, ancor che indegni
 Di tanto ben; me pouero Pastore
 Nò disprezzar, che tal qual sò, io sono

E sem-

E sempre ti sarò seruo diuoto.
 LIV. Sgombra Filen dal core
 L'insolito dolore,
 Torna, torna Fileno
 Nel tuo stato primiero,
 Perche d'Amor sincero Alteria t'ama,
 FIL. Hor non son più nel Ciel, questa è
 la terra,

Hora Fauonio dolcemente, e Flora
 Si van godendo, e giouanette frondi
 Stan suétolâdo, e à le leggiadre Ninfe
 Fanno dolc'òbra, e gl'Augeleti vaghi
 Rendono d'armonia cocenti vaghi
 Largo tributo mormorando danno,
 I fonti, e i Riui, a i Fiumi, e i Fiumi al
 Mare

Quelli rigando i diletteuol Prati
 Facendo germogliar l'Herbette noue,
 E i Fior biâchi, vermigli, persi, e gialli,
 Questi adornâdo le lor ricche spòde,
 Producono in gran copia varij Pesci,
 Le Dame snelle, e le paurose lepri
 Godendo stan ne le sicure Macchie,
 I sitibondi Cerui à le fontane
 Spègò la sete, e l'Api il dolce humore
 Con lieto susurrar van raccogliendo,
 L'Hedera va à carpon co'piedi torti,
 Sale le viti, e le nodose quercie
 Carcan di ghiande gl'intricati rami,
 Le piâte in sòma, l'herbe, e gl'animali
 Stan tutti allegri, e in sua natura ogn'

vno

Par

A T T O

Par che ringratij' l Ciel di si grã dono,
Et io piangerò sèpre oime il mio core
Tu m'offendi mio cor? ti vò trar fuori
Di questo petto al tuo dispregio;
Aspetta fera fugace, ti giungerò be-
ne.

LIV. Ben sarebbe di Ferro, e di Macigno
Quel cor che non piangesse,
Cardonio, o mio Cardonio,
Andiamo à ritrouare
Que' cortesi pastori
Che i miei peruersi errori
Voglion leuar (se si potrà) con precii
Al tempio sacro, e santo
Del gran Signor del Cielo.

CARD. Ninfa non fia mestiero
Perche s'io non m'inganno
Ne vengono à gran fretta.

LIV. Sia ringratiato il Cielo.

Scena V. Adone, Vranio, Metio, Alte-
ria, Liuia, Cardonio.

MA ecco Liuia à punto, Liuia mia
Rascing a gl'occhi, e à la salute
attendi

Di Fileno gentil.

LIV. Mi trouerai per la salute sua mai
sempre pronta

ALT. Cari pastori siamo
Al sacro tempio inanti
Pieni di doglie, e pianti,

Hor

Q V A R T O. 37

Hor che tardiamo à dar principio à i
preghi

Perche si moua, e pieghi

Quella Deità suprema?

VRAN. Ninfa, non ti dispiaccia
Con le ginocchia in terra
Esser la prima à dimandar pietade
All'alta deitade.

ALT. Gioue, che per giouar Gioue sei
detto,

Gioue sacro, e santo,

Che in vn sol guardo vedi

Quanta allegrezza e pianto

In se rinchiude il mondo,

T'offesi, io non ascondo

Le graui colpe mie,

E so d'esser indegna,

Che à te del mio martir pietade ve-
gna

Ma potente Signore, ti prego io

Per la clemenza santa, che in te regna,

La medicina insegna, che Fileno

Che vâ per le campagne

Tutto di furor pieno

Torni nel primo stato,

Et ami me com'io lui sempre ho a-
mato.

MET. Gran Re de gl'elementi

Cui sono gl'altri Dei

Deuoti, e vbidienti,

Signor che reggi il mar, la terra, e il
Cielo,

D

Pien

Pieni di paterno zelo,
Stendi Signor la mano,
Ch' il Cielo fabricò, compose il Mon-
do

Sopra Fileno nostro
Sì che ritorni sano:
Dhe ritorna Signor lieto, e giocondo
Nostro infelice stato.

Col risanar Fileno nostro amato.

VR A. Ancor che non si deggia

A te, che vedi, e sai

Signor, quanto veder si può, e sapere:

Dimandar con la bocca

Quello, che brama il cuore,

Nondimeno Signore

Ad alta voce io chieggio

Pel tuo superno seggio,

Per gli folgori ardenti

Così pieni d' orror, così potenti,

Che torni il senno al più gentil Pasto-

re,

Che mai seruisse Amore.

LIV. Signor, quanto più indegna

Son di venirti innanzi,

Quanto più indegna son d' hauer mer-
cede

Da la tua fanta sede,

Tanto più la bontade

De l' alta tua deitade, sarà nota

Ad ogn' Alma deuota:

O superno Signore,

Che vedi entro' l' mio cuore

Quanto

Quanto dolor io sento,

E quanto, ahime, mi pento

Del graue error commesso,

Ti prego, ahime che homai

Leui di tanti guai,

Fileno, Arcadia tutta,

La qual priua di lui resta distrutta.

Scena VI. Rimedio, Vranio, Metio,
Alteria, Liuia, Cardonio, Adone.

SE ne gl' affanni ogn' vn diuotamente
Ricorresse a gli Dei, non v' è alcun
dubio,

Che a pieno non restasse sodisfatto,

La sferza non adoprano gli Dei

Per ira, o sdegno, ma per dimostrare

La lor possanza, e spesso quel che dan-
no

Sembra, è piacer. Fileno è fatto folle

Per voler de gli Dei, perche se in lui

Oprà la sferza lor, che è il ver ritratto

Di virtù, e d' honestà, tanto più debba

Temer, che più di lui castigo merta,

Io presago ben fui molu di sono

Di furor tale; onde coi preghi volsi

Oppormi a tanto mal, ma d' gli Dei

Inteso poi, che questo mal ha breue,

E che quinci gran bene vsciria poscia,

Io ne presi conforto. Et per sanarlo

D' oprar quanto dirò non vi dispiac-

cia,

D

a

Che

A T T O

Che del Signor del Ciel la mente è
questa.

LIV. Venerando d'aspetto e d'anni graue,
Se regna in te pietà, se regna amore,
Emenda il mio fallir maluagio, &
empio

Con la mia propria vita, e col mio
fanguè,

Se di fanguè, e di vita fa bisogno,

Che giusto è ben con vna vita sola

Indegna de la vita, dar la vita

A due vite, che son d'hauerla degne.

VRA. De gli Celesti Dei ministro santo

Vedi'l bisogno nostro, e sai che priui

Di Fileno gentil star non possiamo.

Onde se dai la vita al bel Fileno.

Darai la vita a tutta Arcadia insieme,

RIM. Filen, da le parole dell'amata

Diuenne folle, e parimente da le

Parole dell'amata può sanarsi,

Ma la difficoltà consiste solo

Ch'egli ascoltar lei possa, e ch'el furo-

re,

Io tenghi fermo. In questo il mio con-

figlio

Senza punto fallir essequirete,

Andate a ritrouar la bella Alteria

Et Eligerio ancor, e tutti insieme

Nel loco oue Filen diuenne folle

Vi fermarete, che opra è di modo

Che anch'egli ci verrà dal furor spine-

to.

Cer-

Q V A R T O.

39

Cercate con inganno fargli forza

Et toccargli le Nari con quest'herba,

Che subito toccate fermerassi

Di maniera, che Alteria dolcemente

Col dolce, e chiaro suon de le parole,

Il cuer gli sanara di affanno oppresso

Che tornerà qual pria. te Liuia bella

Per penitentia de l'error come ffo,

Di quanto ei t'impona, non preterire,

E tanto più, che non diratti cosa

Che non sia più che giusta. Andate

Adunque

E pria che si bell'opra incominciate

A la cortese Dea che nel mar naque

Deuotamente vittima porgete,

E poscia tutti vn Ramicel di Mirro.

Pianta sigrata à lei, prendete in mano,

E andate ad essequir quanto v'ho det-

to.

MET. Si partiam consolati, e siam sicuri

Di successo felice, il Ciel lodato,

Ma se Eligerio è principal cagione

Del danno occorso, e trouarassi anch'

egli

A quanto ordinat'hai, che sarà poi?

RIM. Non temete di ciò, ma fate ch'egli

Vi sia per ogni modo, andate, in pace,

Che anch'io me n'andarò.

MET. Gite felice.

Vranio non mettiam tempo di mezo.

VRAN. Andiamo ad essequir quanto

douemo

OTTA

D 3

Per

Per la salute di Fileno nostro,
 Liua ringratia'l Ciel
 Non perdiam tempo.

ADO. Questa s'io non m'inganno, è la
 più corta.

CARD. E la più piana ancora, & più
 spedita.

Il fine del quarto Atto.

ATTO

ATTO QUINTO.

Scena I. Lupino, Metio.

O Pouero Filen, chi hauria pensato,
 Ch'ei diuenisse per Alteria folle?
 Ben più volte dis'io, che questo A-
 more

Era vn mal verme, & che era fortu-
 nato

Veramente colui, che si trouaua
 Sciolto da i duri suoi tenaci nodi.

MET. O sia lodato il Ciel, Venere, e A-
 more

Poiche felicemente è succeduro

Quel ch'era si lontan del creder mio.

LVP. Chi piange per Amor, e chi gioi-
 sce,

Chi è quel che loda Amor? o sei tu
 Metio,

Che buone nuoue porti?

MET. O bell'incontro,

Lasciami andar, che ho fretta.

LVP. Aspetta vn poco.

MET. La felice nouella non comporta

Ch'io tarda a raccontarla ad vn tuo
 pari,

Essendo d'altra cosa, che di bere.

LVP. E' forse di Filen?

MET. E' a punto d'esso.

LVP. Metio, caro fratel, non ti dispiac-
 cia

D 4 Di

A T T O

Di consolarmi ancor con questa nuo-
ua,

Ti scongiuro per gl'huomini, e pei
Dei,

E per amor della più cara cosa
Che tū hai nel mondo, horsū la dita
bene.

MET. Non ti posso mancar, stammi a-
scoltare.

Rimedio a nostri prieghi forse spinto
Da l'Oracol Diuin si risoluette
D'insegnarci la via di risanarlo

La qual fu questa.

LVP. Non t'affaticare

A' ditmi quanto, che rimedio disse

Che alla Capanna di Eligerio fui

D'ogni cosa informato perche Liuia

Ci disse quāto ch'egli hauea ordinato.

MET. Ho ben' a caro, ascolta adunque il
resto.

Erauan tutti intenti al tempio sacro
Della Ciprigna Dea con vn virgulto
Ogn'vn di Mirto in man, cō voce hu-
mile

Pregandola ciascun, ch'ella volesse

Per tihauer la salute di Fileno

Darci'l suo santo aiuto, erano a pena

Finite l'humil preci, che vedemmo

Fileno furioso andar correndo

In verso il luoco, oue ei diuēne folle,

Noi lo seguimmo all'hor cō certa spe-
me

Di

Q V I N T O.

41

Di risanarlo, & ei fermossi a punto

Nel loco stesso, onde che Vranio, e A-
done

Vedendolo fermato, audacemente

Se gl'auentaro adosso, e strettamente

Lo tener per le braccia, & io le nari

Gli toccai con quell'herba, c'hauea in
mano,

Qual subito odorata restò immoto,

E si pose a mirar subito Alteria

Fissamente nel volto, e d'vn sospiro

Fredendo l'Aria parue che dicesse,

Alteria per te viuo in stratio,

Alteria dopò hauer più d'vn singulto

Mandato fuor del petto, dolcemente

Sciolse la lingua a le parole e disse.

Fileno ecco colei, che si empientemente

T'impresse nella mente quel dolore

Che ti trafisse'l core: quella faccia

Leuar ver me ti piaccia, e quei bei lu-
mi

Splendor de i sacri Numi ver me vo-
gli,

E il cor legato in aspre pene sciogli.

Ne creder vita mia, che il parlar mio

Non come dianzi pio, dal cor venisse;

Che amor, che in quel mi scrisse il tuo

bel nome

Farati fede come per prouarti

Ma non per tormentarti io dissi (ahi

forte)

Quel che mi cōdurrà presto la morte.

D

S

E se

A T T O

E se pur cerchi, e brami certa speme,
 Che si leghiamo insieme eterna mente
 Di vita il rimanent e, che n'auanza,
 Sca ccia la rimembranza dell'affanno,
 Che ti fa tanto danno, e se vendetta
 Il mio fallir aspetta, io son contenta
 D'esser di vita spenta, che s'io moro
 Per man di quel ch'ad oro, il morir
 mio

Quel che bramo sarà quel che desio

L V P. V'era ancor Liua alla presenza
 vostra? (gl'occhi

MET. V'era anco la meschina, che da
 Versaua sospirando amaro pianto,
 La qual ben che interrotta da singulti
 Pur à Filen con le ginocchia chine
 Disse. Gentil Filen, io audacemente
 Da vn'ingiusto desio maluaggio, e tri-
 sto,

Sospinta, fui cagion di tanto male,
 Io indussi Alteria, oime, sotto prote-
 sto

Di fraterna amicitia, à farti oltraggio;
 Onde se merta pena vn tano fallo
 Quella son'io, che d'ogni mal son de-
 gna.

Rasserendò Filen la bella faccia,
 E pria girò due volte gl'occhi intorno
 Nei quai vergogna & allegrezza in-
 fieme

Scorgeansi, & polcia lietamente disse.
 Alteria, amata mia, da te non mai

Mi

Q V I N T O. 42

Mi venne ò gioia, o duol, che non mi
 fosse

Dolce soaue, e stà sicura ch'io
 Non m'arredo ad offesa quanto hai
 detto

Contra di me, che alla bassezza mia
 La colpa diedi solamente, e come
 Per te viueuo, era ragion che ancora
 Ad ogni tuo piacer, per te morissi.
 Se vccidermi il dolor potuto hauesse.

Ben mi rammenta, che le tue parole
 Me ne reccaro tanto (ahi lasso) ch'io
 Non so come il mio spirito habbia po-
 tuto.

Regger quest'ossa per sì lungo spatio.
 Nondimen viuo, e per seruirti godo
 D'esser viuo, e'l morir mi sarà caro
 Quando del mio morir vtil trahesti.
 Ma poiche m'hai dal più profondo
 abisso

Delle suenture, posto in su la cima
 Di tutte le più rare contentezze,
 Dammi la cara man per pegno certo
 Della tua volontà, de la tua fede.

L V P. V'era Eligerio ad ascoltar il tutto?

M E T. V'era per certo, anzi ciascuno
 staua

Sospeso à tai parole e lo guardaua
 Fissamente nel volto, ilqual s'accorse
 Di questo lor guardar, e così disse.
 Sanno gli Dei del Ciel, che all'hora
 quando

D 6 Vidi

Vidi in Fileno il lacrimabil caso,
Ch'io non tenni le lagrime, e dapoi
Ch'io veggo questo amor ricabiato,
Godo più del suo ben, che del mio pro-
prio.

Volto poi verso Alteria disse. Ninfa,
Ben è ragion, che di tenace nodo
Di matrimonio vi leghiate insieme,
Pocchia che v'gual desio si scorge in
sì voi,

E ben empio farei quando io cercassi
Vietar vn'opra sì honorata, e degna.

LVP. Parole veramente da vn Pastore
Discreto, com'egliè, seguita'l resto.

MET. Porse la mano Alteria al suo Fi-
leno,

Et egli à lei, & con due dolci baci
Diedero chiaro e manifesto segno
Dei loro amori.

LVP. Ancor che non mi caglia
De le cose d'Amor, vuoi ch'io ti dica
Che mi hai mosso il pensier di farmi
sposo.

MET. Chi vuoi che ti pigliassi che sei
pazzo,

E senza alcun pensier?

LVP. Le Donne appunto
Braman per lor trastullo vn spensie-
rato,

Ma che successe poi?

MET. Successe ch'io
Ho ordine d'andar al mio Tugurio

V'Ser-

V'Serpilia m'aspetta, e apparecchiare
Le nozze di Fileno, e le mie insieme.

LVP. Vuo venirci ancor io.

MET. Di gratia vieni.

Che à punto bisogn'ho d'vn che mi
meni

Lo spiedo de l'arosto.

LVP. Io son contento,

Ma son sì trascurato, che ho paura

Che i due menate lo trarrò nel fuoco.

MET. Farai quanto potrai camina pure.

Scena II. Branco solo.

N On si tosto ho finita vna faccenda
Ch'io n'incomincio vn'altra assai
migliore;

Non si tosto la preda del leutto

Di Fileno, gli zaini de i Caprari,

Et il Capretto, e'l cascio di Seluaggio

Ho riposto che buona occasione

Di vender il leutto mi succede (ro

A vn straniero Pastor, dal qual io spe-

Cauarne più di quel che mi pensauo,

O' come è bello, in fin par ben che sia,

Come è, del bel Filen, la cui virtute

Non troua paragon, termine, o fine.

Ohime chi son coitor? pouero Branco

V'lo nasconderai, che non sia vilto.

Scena

Scena I I I. Alteria , Fileno , Eligerio ,
Liua, Adone, Vranio .

E Ligerio gentil, poscia, ch'io veggo
C'hai con la cortesia vinto ciascu-
no,
E che non hai voluto in questo dolce
Ponere alcun amaro, come forse
Poteui facilmente, anzi hai voluto
Con le cortesi tue dolci parole
Aggiungere letitia al gaudio nostro,
Mi cade nel pensier di farti cosa,
Che forse à te sia cara; sai, che Clio,
Laqual serue Diana da che nacque,
Bella e gentil al par d'ogn'altra Ninfa,
Si ha posto, pensiero, à preghi miei,
Di accompagnarli anch'ella ad vn Pa-
store,
Quando che accompagnata anch'io
mi sia;
Onde mi cade in cor, che tu sia q'lo,
Se à te sarà in piacer.
ELI. Questo à me sia
Sommo fauor, si perch'io tengo Clio
Degna, ch'ogn'vn la riuersca, e hono-
ri,
Si perche per tal strada mostrerotti
L'animo mio sincero e desioso
Che noi viuiamo eternamente amici.
FIL Duplicata letitia mi sia questa.
ADO. Saggia resolutione hauete fatta.
V R A.

VR A. Non si potea pensar cosa migliore
Per renderci contenti, e consolati.
LIV. E tanto più, che questo matrimo-
nio
Sarà con l'interuento qui di Branco.
BRAN. Godo de la letitia in che vi veg-
gio.
FIL. Et io godo vederti qui presente.
Mi cade nel pensier Liua mia cara,
Per penitenza de l'error commesso,
Che tu riceui vna letitia immensa,
Se punto di ragion t'alberga in petto,
LIV. Fileno, pronta io sono a compia-
certi
In ogni tuo voler, col proprio sangue,
Col quale io lauerei, se si potesse,
Parte di quell'error, ch'in te ho com-
messo.
FIL. Altro da te non bramo, altro non
chiedo,
Se non che al nostro Adon tu sia cor-
tese,
Ond'ei ti sia marito. Hor ti contenti?
LIV. Sarei ben di giudicio in tutto priua
S'io non mi contentassi, poscia ch'io
Ho conosciuto in lui tanta affettione
Che li meriti miei non n'eran degni.
ADO. O Liua amata mia, mi scoppia il
core
Di fouerchia letitia. ecco la mano
Per affermar con vero e chiaro segno
La mia perfetta in te sincera fede.
BRAN.

BRAN. Il Cielo vi conferui in santa pace.

ALT. Giorno felice, o venturato giorno
Di gran letitia adorno, che gl'affanni
E le passioni, e i danni, in vn momento
Come la nebbia al vento son scaccia

ti,
Et hai racconsolati tanti cuori

Con santi, e dolci amori, o Citherea
Madre d'Amor, e Dea del terzo Cielo

Che d'amoroso zelo sempre ornata
Rendi lieta, e beata ogn'alma in terra,

Fa, che mai non sia guerra fra di noi;

E che i precetti tuoi diuini, e santi

Ne siano sempre inanti, e come sei

Conforto de gli Dei, e osi humilmente

O Dea diuotamente, ti pregh'io

Che Alteria, Liuia, e Clio, de i ventri
loro

A honor del tuo bel Choro, mandin
fuori

Belle Ninfe, e Pastori,

Che il nome tuo diuin, sacrato, e san-
to,

Scolpisca in marmi, & rasiguri in can-
to.

LIV. Alma madre d'Amore

Che l'amoroso ardore anco prouasti

Fu ti amata, & amasti, il fallir mio

Gran Dea perdona rio, dal mio Adone

Che contra ogni ragione io disprezza
ua

CON

Con mente iniqua, e praua, o Dea sa-
crata

Fa ch'io sia sempre amata, che ad ho-
nore

Del tuo figliuolo Amore, io ti promet-
to

Con ogni caldo affetto, ogni cor em-
pio

Far si, che al suo bel Tempio appenda
voti

A tutto'l mondo noti, che ogni lido
Risuoni con gran fausto, e Pafò, e Gni-
do.

FIL. Core gioioso mio,

Che da cortese Dio sei consolato

Viui lieto, e beato, e teco viua

La tua cortese Diua; e voi Pastori

Con sacri, e santi amori anco viueti

In santa pace, e quiete, e ogn'vno im-
prima

Versì leggiadri in rima nelle piante.

Per suadendo ad ogn'vn viuer amate.

E à te Venere bella

Chiara lucente stella, humilmente

Ti consacro la mente, e il cor deuoto

Con la mia fè per voto, e per memo-
ria

Di sì gioconda Historia, haurò in co-
stume

Cantar al tuo bel Nume humil fermo
ne

Ogni noua stagione, celebrando

Questo

Questo giorno ammirando sopra
quanti

Fer mai felici, e fortunati amanti.

ELI. Parto de l'ampio mare

Nato per illustrare il terzo giro

Doue il puro zaffiro sempre splende

Diua per cui s'accende ogn'human
cuore

Di dolcissimo ardore, fa che Clio

S'empia de l'amor mio, come Fileno

Di quel d'Alteria è pieno, e fa che bra
mi

D'amar me; com'io bramo, ch'elia
m'ami,

Deh quante volte il Sole

Girando mutar suole albergo & stan
za

Per lui prescritta v'sanza,

Prometto al picciol Dio con ricchi do
ni

Far sì, che ne risuoni il suo bel tempio,

Onde siano vn'essempio di coloro

Che son del suo bel choro, che d'aua
re

Già mai le menti lor nō siano amare.

ADO. O del Cielo, e del giorno

Figlia; che oltraggio, e scorno col tuo
lume

Fai ad ogn'altro Nume errare, o fiso

Che in Cielo, e ne l'Abisso ha potesta
de

La santa tua deitade, dona forza

A la

A. A la mia fragil scorza, di seruirti,

Amarti, e riuertiti eternamente

Con pura fede, e con sincera mente.

FIL. Qual contento maggior potria ve
nirmi?

Deh, perche non ho io quell'Instru
mento,

Che rubbato mi fu poc'hore sono?

Che per mostrar la gioia, e il gaudio,
ch'io

Sento dentro del cor, vorrei cantare

Le lodi d'Himeneo.

ADO. Branco hauea in mano

Vn'istrumento à punto che sia buo
no,

Quando venimmo in quà, Branco di
gratia

Prestaci quel leutto, che tu haueui.

BRAN. Io Instrumento in man? sete in
errore

Che non lice à vn mio par cose lasci
ue.

ELIG. Mi souien pur quando venimmo
in quà

Ch'io ti vidi à sonar vn'Instrumento.

BRAN. A punto, era vn fiaschetto c'ha
uea in mano.

ADO. Recane'l fiasco adunque, e per
mostrare

La letitia che habbiã, beuiamo tutti.

ELIG. Sarà ben fatto, Branco va per
esso.

BRAN.

BRAN. Non di gratia che è vn vin ch'io
lo riferbo.

Per cosa d'importanza.

ELIG. O bene, ò bene, te ne reccherò io
tre volte tanto

Seluaggio vâ pel fiascho, che beuia-
mo.

SEL. Io vado volontier, doue l'hai po-
sto?

BRAN. E fermati di gratia andarò io.

ELIG. Non t'affaticar Branco; vâ via
presto.

ADO. Va via Seluaggio, e guarda dietro
a quella

Quercia, che vedi là poco di scosta.

Che quiui parmi à punto il riponeffe.

SEL. Io vado, e verrò addesso con il fia-
sco.

ELIG. Branco, che ti par del successo
de gli nostri

Felici amori?

BRA. Mi par bẽ certo che' q̃l trascurato
Di Seluaggio potrebbe quel fiaschet-
to

Romper per strada, è meglio ch'io ci
vada.

ELIG. Non occorre, ch'ei vien corren-
do in fretta,

L'hai trouato Seluaggio? egl'è qui
Branco.

SEL. Non ho saputo in loco alcun tro-
uare

Altro

Altro che vn'Instrumento, il qual è
questo.

FIL. E Branco dicea poi ch'egl'era vn
fiasco.

ADO. Pigliai Filen di gratia, e suona vn
poco;

E di qual cosa di tua fantasia.

FIL. Son contento, dà qui, mi par pur
desso,

Egl'è desso per certo. Branco come

Hauesti il mio leutto ilqual è questo?

BRAN. Quel leutto mi fu dato, e perche
io fui

Di pensier di recartilo, e credei

Che t'auenisse, ond'io pensandopoi.

ELIG. Che borbotta costui, stâ pur a v-
dire

Ch'egli si scoprirâ per ladro al fine,

Que l'hauesti Branco?

BRAN. Ei mi fu dato.

ELIG. Ei ti fu dato? e doue? che se non
fusti

Vecchio come tu sei, ti vorrei fare

Conoscer il tuo error.

BRAN. Perche Eligerio?

ELIG. Per mal che ti dia'l Ciel vitioso
ladro.

FIL. Quanto'l giudicio human souente
falla,

Costui che t'enut'era vn'huom si sag-
gio

E si verace, sarà vn ladro al fine.

ALT.

ALT. Chi crederebbe mai, che questo fosse?

LIV. Io stapisco, io rinasco, e pur è vero.

BRAN. Io confesso'l mio fallo, e non l'escuso.

Io fui quel, che'l leutto vi rubai
Mentre dormiui, & indouin non sono,

Come credeste così longamente,
Onde del mio fallir perdon non chieg-
gio,

Perche indegno ne son, bē ti pregh'io,

Fileno mio gentil, che giusta pena
Ponghi sopra di me come ti pare,

Eccoti esposto il petto, eccoti il capo,

Trà del mio corpo abominoso, e tristo,

Carico d'anni, l'anima infelice.

FIL. Branco, se tu m'hauesti anco ruba-
to

Quanto possedo al mondo, eccetto
questo

A cui diedi del cor le chiaui in mano,

Io non ti guarderei con occhio torto,

Non che trar ti volessi fuor di vita.

Questo leutto è vn don de la mia Nin-
fa

Perciò l'ho caro, s'altro ho che ti piac-
cia

Ti darò volontier. Cari pastori,

Non mescolate in questo nostro dol-
lice

Sorte alcuna d'amaro, Branco mio,

Mi basta solo, che l'error emendi

Col

Col mutar volontà costumi, e vita.

ADO. Hor su, Fileno veramente sei
Dolcissimo di cor, di gratia Branco

Leuatimi da canto, se non vuoi,

Che in vece io di Filen ti sia cortese

Della dimanda giusta.

FIL. Fermati Adone.

Pastori, obligo hauer douemo à Bran-
co,

Che s'egli non rubaua il mio leutto

Non nasceua contesa fra di noi,

Per i cui inopinati auenimenti

Egl'è successo segnalata pace

Con gaudio vniuersal di tutti voi.

ELIG. Fileno dice'l ver, andiamo Bran-
co

Che giusto è ben che ne i dilette no-
stri

Godi ancor tu, dapoì che gli scompì-
pigli

Di che ci fu cagion questo tuo frutto,

Ne hanno condotto à sì felice fine.

ALT. Eligerio ha ben detto, e tu Fileno

Per l'amor che mi porti, tuona, e càta

Alcuna cosa di tua fantasia,

Mentre che andiam per celebrar le
nozze.

FIL. IO non posso mancar vita mia ca-
ra.

Fonti Riuì Torrenti, Fiumi, e Laghi,

Arbori, Frondi, Herbette, Frutti, e

Fiori,

Fere

A T T O

Fere fugaci, & augetti vaghi,
Sagaci Fauni, semplici, pastori,
De le nostre letitie Dei presaghi,
E voi lasciati, e pargoletti Amori,
Deh fate ogn'vn del valor vostro a-
dorno
Questo felice, e fortunato giorno .

I L F I N E .